ANNO 55 MATTINO — TORINO, Sabato 11 Giugno 1921 — MATTINO NUM. 138

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La nuova legislatura del Parlamento italiano

Alla prova

Alla XXVI Legislatura che prende inizio oggi c'è stato chi ha creduto di profetare vita brevissima, e potremmo dire momentanea: dalla XXV legislatura è stato proclamato, si passerà alla XXVII. Noi, che non siamo profeti, e non abbiamo neppur voglia, a proposito di cose molto serie, di fare *boutades* più o meno spiritose, diciamo invece che alla XXVI legislatura tocca un gran compito da adempiere; e che essa adempierlo potrà, solo che, veramente, voglia. Noi non abbiamo mai visto — torniamo a ripeterlo, oggi, perchè è opportuno — contrapposizione radicale e soluzione di continuità fra la legislatura incipiente e quella terminata: l'opera incominciata dalla prima, tocca a questa proseguirla e svolgerla; solo è desiderabile che ciò avvenga con maggiore intensità e continuità e con frutti meno scarsi.

Che la proporzione dei partiti, nella nuova Camera, non sia risultata granchè differente dall'antica, a noi non ha fatto, a bella prima, sorpresa, e non costituisce, neppure oggi, motivo di preoccupazione. Quel che importa è vedere se sia cambiato lo spirito, in meglio; e su ciò il Paese — non ne vorranno dubitare, certo i nuovi eletti — concentrerà la sua attenzione. Se dovessimo trarre l'auspicio da certe accademiche schermaglie intorno alla repubblica tendenziale e non tendenziale, intorno all'intervento collettivo o personale alla seduta reale, a cui ha creduto bene di abbandonarsi un giovanissimo gruppo politico — che ha dato, ahimè, così preoccupanti segni di decrepitezza ultraprecoce —, le previsioni non potrebbero essere davvero ottimistiche. Ma noi, che a quel gruppo non diamo maggiore importanza di quella ch'esso realmente possiede, crediamo invece che si debba attribuire maggiore significato ad altri fenomeni più rassicuranti. Il gruppo socialista, ancora diviso da tendenze diverse e contrastanti, sembra però unanime nella considerazione che non convenga ad esso ostacolare, ma anzi favorire, il normale lavoro parlamentare; e una operosità concreta e positiva della nuova Camera. Era questo il primo passo — il più difficile, come quello dell'uscio — che esso gruppo doveva compiere sul terreno della realtà nazionale: e speriamo che esso sia definitivamente compiuto. A suo tempo, senza fretta e senza confusioni, verranno gli altri. Il gruppo popolare, a cui particolarmente è arriso il favore delle urne, ha dimostrato e dimostra, di fronte alla sua fortuna elettorale, un saggio equilibrio, traendo da essa una più netta coscienza delle sue responsabilità e quindi della necessità di collaborare, in Parlamento e al Governo. Ancora ai primi passi, nella loro nuova organizzazione, sono quei gruppi che potremmo chiamare collettivamente democratici — e cioè tutta quella parte della Camera, tolti i popolari, che va dalla Destra ai socialriformisti —; ma, tuttavia, nulla risulta dal loro contegno che possa far menomamente dubitare della loro coscienza della gravità del momento, e della necessità di dare il loro contributo al mantenimento di un governo stabile e forte e ad una feconda attività legislativa da esso diretta. Anche la Destra della Camera, a parte ogni piccola questione di ministerialismo o di antiministerialismo, mostra finora di preoccuparsi innanzi tutto degli alti interessi nazionali.

Queste buone impressioni ricevono conferma dall'atteggiamento dei partiti e dei gruppi rispetto alla questione degli impiegati. Tutti i partiti e i gruppi costituzionali, senza distinzione, si sono schierati accanto al Governo, dal momento in cui alla questione economica, ormai avviata alla soluzione, è subentrata quella giuridica e politica del rispetto alla legge ed all'autorità statale. Occorre ch'essi permangano in tale atteggiamento, senza esitazioni e senza possibilità di equivoci; questo sarà il mezzo migliore, o anzi l'unico, perchè il Governo, sorretto dal consenso dei rappresentanti della nazione, possa condurre a termine il ristabilimento della legge, per provvedere, quindi, senza ostacoli e con forza rinnovata, al problema della burocrazia, secondo le esigenze economiche legittime degli impiegati e secondo i bisogni impellenti della nazione. Affrontare e risolvere tale problema, sul serio e a fondo, è tale compito che la sua realizzazione costituirebbe già un titolo insigne di benemerenza per la nuova Camera. Diciamo per la nuova Camera, giacchè — e questo vale, naturalmente, non soltanto per la questione della burocrazia, ma per ogni altra questione nazionale — a poco varrebbero la migliore volontà di qualunque Governo e la sua operosità più intensa, quando esse non fossero coadiuvate efficacemente dal Parlamento, che perciò della attività legislativa e governativa più o meno buona è sempre strettamente corresponsabile.

Dopo il problema della burocrazia — urgente e grave, oggi, più di tutti — altri molti e ponderosi richiedono una tale collaborazione fra Parlamento e Governo. Il fatto ch'essi siano in gran parte — come abbiamo più volte rilevato — economici e tecnici, non deve ingannare sulla loro importanza nè sulle difficoltà di condurli a buone soluzioni, nè sul carattere politico che anche una simile operosità parlamentare riveste. Poichè si tratta di problemi essenziali per la ricostruzione e l'avvenire del Paese, occorre, certo, il concorso, per risolverli, di tutte le buone volontà al disopra di ogni competizione faziosa: e tale concorso il Capo del Governo certamente accetta e promuove. Ma ciò non può significare, naturalmente, il completo accordo di tutti intorno alle soluzioni medesime, in tutti i loro particolari. Che queste, dunque, riescano più o meno conformi a quello spirito di sana democrazia, di progresso politico e sociale che noi propugniamo, oggi come in passato — e che certo guida, altresì, oggi come in passato, l'attuale Presidente del Consiglio — ciò dipenderà, per buona parte, dalla misura e dalla qualità del concorso che a tale opera sapranno dare i partiti che più direttamente rappresentano le aspirazioni e gli interessi delle masse popolari. Pensino, essi, alla responsabilità che grava su di loro, e provvedano in conseguenza. E con loro riflettano tutti gli altri partiti e gruppi parlamentari a ciò che la Nazione attende dalla nuova Camera: operosità effettivamente produttrice di bene, e non vane discussioni accademiche, o meschini intrighi di corridoio, o sterili lotte partigiane.

Il Ministero e i partiti

Roma, 10, notte.

La riapertura del Parlamento avviene in condizioni interessanti senza presentare però nulla di sensazionale. La cerimonia di domani non avrà, pertanto, il carattere senza precedenti della seduta reale del 2 dicembre 1919, nella quale, inaugurandosi la legislatura, 156 deputati socialisti abbandonarono l'aula al grido di «viva il socialismo», mentre i deputati monarchici, acclamando al re, si recarono ad occupare i posti che i deputati dal garofano rosso avevano lasciati vuoti. Assai più opportunamente di allora, i deputati socialisti deliberarono oggi di non intervenire alla seduta reale, sebbene alcuni estremisti, come ad esempio il Pagella, avessero oggi sostenuto nella riunione del gruppo che, essendo oggi la situazione anche peggiore di quella del '19, non vi era ragione per adottare un atteggiamento più remissivo di quello di allora. La seduta del trono non sarà dunque, a quanto si prevede, turbata da incidenti. I fascisti in parte interverranno alla cerimonia ed i rimanenti si asterranno, ma non compiranno manifestazione alcuna. Saranno presenti alla seduta i deputati slavi, con a capo il loro leader Wilfan ed anche i deputati della circoscrizione di Bolzano ed essi pure (a quanto pare senza gesti inopportuni), giureranno alla presenza del Re.

Salvo sorprese imprevedibili, nulla verrà dunque a turbare la solennità delle cerimonia, il cui interesse convergerà essenzialmente sul contenuto del discorso del trono, discorso onesto e coraggioso, che traccierà il compito della nuova legislatura. La cerimonia sarà breve: la lettura del discorso reale durerà al più un quarto d'ora, circa mezz'ora sarà richiesta per il giuramento dei deputati. La Camera sarà riconvocata per lunedì alle 15 per la nomina del Presidente. La seduta sarà quel giorno presieduta dal vice-presidente Squitti ed a presidente sarà rieletto l'on. Enrico De Nicola. L'ex-presidente, cedendo alle insistenti preghiere, ritorna all'alto seggio. La sua candidatura non avrà carattere ministeriale, ma rappresenterà il pensiero pressochè unanime della Camera. Ho detto pressochè unanime poichè i socialisti non voteranno per De Nicola, bensì, come altre volte, per Costantino Lazzari o altri dei più anziani del gruppo, sebbene qualcuno dei leaders socialisti si sia dichiarato disposto a votare anche per De Nicola. La seduta di lunedì non sarà dedicata che alla nomina del presidente. La Camera non comincierà propriamente i suoi lavori se non martedì.

Quale sarà l'esordio dei lavori? Il Presidente della Camera nominerà innanzitutto i componenti della Giunta delle Elezioni e della Commissione per l'Indirizzo di risposta al discorso della Corona. Poscia, il Governo farà le proprie dichiarazioni in ordine ai lavori parlamentari ed è probabile che venga senz'altro sollevata la questione degli impiegati, che accenna a prendere un primissimo posto nei prossimi lavori parlamentari.

In quanto alle condizioni nelle quali si apre a Montecitorio la nuova legislatura, l'ambiente parlamentare così accenna a delinearsi rispetto al Ministero attuale: i socialisti rimangono all'opposizione rendendola anche più recisa a motivo delle loro amarezze elettorali, e quanto al resto essi hanno da due giorni impegnato una discussione, più che altro accademica, basata sul tema della collaborazione. Come al solito, varie tendenze si sono manifestate: da Turati, che ha proposto di votare per De Nicola come presidente della Camera, a Cazzamalli, Pagella e Vella che sostennero le tesi più intransigenti. La conclusione è che il gruppo giudicherà il problema della collaborazione essere argomento di congresso del partito e che, in ogni modo, nessuna collaborazione sarebbe possibile col Ministero Giolitti contro il quale il gruppo scende immediatamente in lotta. Degli altri gruppi nessuno ha scelto definitivamente la propria via di fronte al Gabinetto Giolitti. Il gruppo popolare, arbitro, si può dire, della situazione parlamentare, sarà col Governo. Il gruppo fascista sarà con il Governo almeno nella questione degli impiegati. Il Ministero può dire, parlando in senso generico, di aver assicurata una notevole maggioranza alla Camera, maggioranza di cui saranno elementi essenziali i popolari, una parte della destra ed una parte delle sinistre. Bisognerà vedere su quale questione avverrà il primo voto e come la situazione si presenterà per il Ministero al momento del voto. Per ora, si delinea la probabilità che il primo voto politico avvenga sulla questione degli impiegati, oppure sul programma contenuto nel discorso della Corona.

La questione degli impiegati si presenta come ottima piattaforma per il Ministero per il voto politico. Tale discussione, ormai inevitabile, sarà lunga e complessa, ma presenta un solo punto incerto: la eventuale richiesta che alcuni gruppi farebbero di revocare, oppure attenuare le punizioni. E' noto che soltanto con un disegno di legge si può tornare sui provvedimenti punitivi emanati. Orbene, l'on. D'Aragona attende già alla preparazione del progetto di legge. Questo punto della discussione sarà delicatissimo. Molto dipenderà dalle dichiarazioni dell'on. Giolitti, il quale si è attenuto a due capisaldi: restaurare l'autorità dello Stato e deferire la questione al Parlamento. La Camera non può essere se non col Governo su questi due punti, epperò risulterà, salvo sorprese, che gli impiegati hanno offerto al Governo il primo successo innanzi alla nuova Camera.

Quanto alla discussione sul discorso della Corona, e a quella forse successiva sulla richiesta di esercizio provvisorio, sarebbe presunzione voler fare previsioni. Oggi si può affermare che, anche per merito dei suoi avversari, il Governo si presenta in buone condizioni alla nuova assemblea.

I socialisti e la collaborazione
Le adunanze dei gruppi

Roma, 10, notte.

Stamane si è riunito il gruppo parlamentare socialista. Erano presenti oltre ottanta deputati. Presiedeva l'on. Zirardini. Si è continuata la discussione iniziata nella seduta di ieri per il nuovo indirizzo del gruppo. L'on. Maffi ha sostenuto la necessità di impegnare la discussione su di un terreno pratico quale è quello dell'attuale momento politico. Azzardare previsioni per un futuro lontano è assolutamente ozioso. L'on. Casalini ha sostenuto che in conseguenza del responso del paese alle recenti elezioni, il gruppo deve sentire la necessità di svolgere un'opera parlamentare efficacissima a favore del proletariato con il presentare riforme pratiche e concrete. Hanno parlato in vario senso gli on. Paolino, De Giovanni ed altri, e si è sostenuto di provocare con ogni mezzo la caduta dell'attuale Gabinetto Giolitti e di svolgere, per ora, un'attiva opera intesa unicamente a sostenere i problemi che più da vicino interessano la classe lavoratrice. La discussione è terminata alle 12,30 ed ogni decisione è stata rimandata alla riunione pomeridiana.

La tesi Turati-Treves

Nel pomeriggio, alle ore 15, il gruppo parlamentare socialista ha tenuto la seconda riunione della giornata. Ha preso prima la parola l'on. Cazzamalli, che ha sostenuto la tesi intransigente. Più estremista di lui è stato l'on. Pagella che ha riaffermato la tesi intransigente rivoluzionaria, anzi addirittura massimalista, dicendo che non bisogna decampare minimamente dai deliberati di Bologna perchè nulla da allora ad oggi è mutato. Quindi ha preso la parola Filippo Turati, che ha parlato lungamente, ascoltatissimo, e alla fine salutato da applausi calorosi. Egli ha detto che una grave e travagliante crisi è in vista e che il partito socialista non deve rimanere nel nullismo sterile lasciando così che il paese vada alla rovina. La collaborazione è necessaria perchè c'è bisogno di evitare questa rovina del paese ed è urgente dare al proletariato quella saggia legislazione sociale che tanto aspetta. Ma, ha soggiunto l'oratore, non è possibile ai socialisti una collaborazione con questo Gabinetto, che ha chiamato indegno e che, a suo avviso, dovrà essere subito attaccato e rovesciato. Ha polemizzato vivacemente con gli intransigenti e ha detto che l'ideologia che trionfò al congresso di Bologna è superata ormai definitivamente. Ha concluso con una carica a fondo contro il Ministero attuale, sostenendo che esso deve essere al più presto rovesciato e che i socialisti hanno il dovere di attaccarlo subito senza dargli tregua, magari iniziando subito un forte ostruzionismo sull'esercizio provvisorio. Ha avuto quindi la parola l'intransigente on. Galioni, che ha sostenuto la tattica intransigente. Ha parlato quindi l'on. Treves, il quale ha esaminato in un lungo discorso la situazione nazionale e internazionale, soffermandosi con speciale riguardo alla politica estera della Russia socialista, la quale è politica di gruppo e non politica internazionalista nel senso marxista. Ha sostenuto anche la tesi del collaborazionismo sul terreno parlamentare. Sermai ha parlato per spiegare anche meglio il suo pensiero. Ha riaffermato il concetto di valutare la situazione rispetto ai risultati delle elezioni. E' dovere del gruppo interessarsi a favore del proletariato e non fare opera inutile di sabotaggio. Baratono invece è sorto a parlare in difesa della tesi sostenuta da Vella, di intransigenza assoluta sia per il collaborazionismo al potere che per il collaborazionismo parlamentare. L'on. Baldesi ha prospettato la crisi industriale che attraversa il paese ed ha soggiunto che i socialisti dovevano lavorare alla Camera per tentare la soluzione della crisi a favore del proletariato. La tesi della collaborazione parlamentare si è sempre più affermata, ma questa collaborazione, secondo il pensiero espresso dagli elettori, deve essere contingente alle situazioni che volta per volta si determinano alla Camera. Il gruppo tornerà a riunirsi domani. Sono stati presentati sulla questione dell'atteggiamento del gruppo, che deve essere risolta, tre ordini del giorno: uno intransigente di Cazzamalli al quale hanno aderito Baratono e Vella, e gli altri due dagli on. Bianchi Umberto e Bianchi Giuseppe.

«Combattenti» e «Rinnovamento»

Stamane a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Gasparotto, si sono riuniti i deputati che hanno sostenuto nella campagna elettorale il programma dei combattenti. Scopo della riunione, quello di esaminare se conviene riformare il gruppo del Rinnovamento con postulati simili a quelli che detto gruppo ebbe nella passata legislatura, oppure promuovere la costituzione di un gruppo di democrazia di sinistra a larga base. L'on. Gasparotto assumendo la presidenza, ha brevemente illustrato gli scopi della riunione e si è dichiarato favorevole alla costituzione di un gruppo di democrazia di sinistra a larga base. Hanno poi parlato gli onorevoli Guarino Amella, Ungaro, Rossini, Abisso, che si sono dichiarati contrari anch'essi alla ricostituzione del gruppo del Rinnovamento e favorevoli alla proposta dell'on. Gasparotto.

Si sono riuniti una seconda volta oggi a Montecitorio i deputati aderenti al gruppo del Rinnovamento. All'inizio della riunione i tre deputati della Sardegna, Cao, Leddu e Mastino, ed i due rappresentanti del Molise, onorevoli Barusi e Baldassarri, hanno dichiarato che non potevano far parte del gruppo perchè intendono svolgere un'azione parlamentare ben distinta e costituire un gruppo d'azione e sostenere la necessità del decentramento amministrativo. I tre deputati della Sardegna arrivano perfino a reclamare l'autonomia della Sardegna, perchè solo con la autonomia, hanno dichiarato, la Sardegna potrà vedere risolti i gravi problemi che si trascinano insoluti all'infinito. Dopo questa dichiarazione i cinque deputati hanno abbandonato la sala delle riunioni. Si è iniziata la discussione sulla opportunità o meno di costituire il gruppo del Rinnovamento, oppure di tentare l'accordo per la costituzione di un gruppo unico di tutte le forze di sinistra. Hanno parlato in vario senso l'on. Gasparotto, che ha presieduto la riunione, l'on. Rossini, ed altri. Dopo la riunione è stato deliberato il seguente comunicato: «A Montecitorio si sono riuniti i deputati dell'ex-gruppo del Rinnovamento, gli affini ed i nuovi eletti per discutere sulla opportunità della costituzione di un gruppo autonomo, ovvero sulla costituzione di un forte gruppo alla Camera, che possa raccogliere su basi precise di un programma parlamentare le correnti democratiche. Si sono dichiarati favorevoli alla seconda proposta gli onorevoli Gasparotto, Rossini, D'Alessio, Pennavaria, Gallenga(?), Olivadini(?), Ungaro, Tolani, Catalano, Tripepi. I sottoscritti hanno poi nominato una Commissione, composta dagli onorevoli Gasparotto, Rossini e D'Alessio, per iniziare approcci presso i capi dei gruppi degli altri partiti. L'on. Gasparotto conferirà col ministro Fera, radicale, e col ministro Bonomi, riformista».

I Popolari

A palazzo Soderini si sono questoggi nuovamente riuniti i deputati popolari per procedere alla nomina del nuovo Direttorio. Procedutosi alla votazione sono riusciti eletti: a presidente l'on. De Gasperi, a vice-presidente Bosco Lucarelli, a segretario Cavazzoni, a vice-segretario Cingolani. Come membri del Direttorio sono stati nominati gli onorevoli Meda, Anile, Bresciani, Caratelli(?), Boggiano Pico, Gronchi, Grandi, Fino, Guarienti, Mattei Gentili, Merlin, Tovini e Milani. Insediatosi il Direttorio, il presidente di esso, Alcide De Gasperi, deputato per la circoscrizione di Trento ha rivolto un saluto ai deputati a nome delle popolazioni atesine del Trentino. Ha seguito un breve discorso del segretario Cavazzoni. Si è quindi iniziata la discussione sulla libertà di commercio del grano. Hanno lungamente parlato gli onorevoli Meda, Imberti, Fino, Tangorra, Scotti, Basso ed altri. Si è decisa la nomina di una Commissione, composta di undici deputati, nella quale siano rappresentati grossi e piccoli proprietari, per studiare e riferire sulla questione. Domani mattina il nuovo Direttorio si riunirà a Montecitorio.

Gli Agrari

Si sono riuniti presso la sede della Confederazione generale dell'Agricoltura i deputati agrari. Erano presenti gli onorevoli Spada, Quilico, Di Scalea, Aldo, May, Lomonte, Fontana, Maury, Mantovani, Venino, Casalicchio, Mariotti, Chiggiano, Puggi(?), Volpini, Valentini, Ferreri, Altea(?), Compagno e Camerata. Ha presieduto il comm. Bartoli, della Confederazione, che ha rivolto un saluto ai nuovi eletti. Ha fatto l'adesione per la costituzione del gruppo degli onorevoli Pallastrelli, Colugno, Marescalchi e Morisani. Dopo lunga discussione impegnata intorno ai problemi che più interessano l'agricoltura, è stato votato il seguente ordine del giorno: «I deputati agrari, in esecuzione del mandato ricevuto dagli elettori, riaffermata la fede nei principii della dottrina liberale democratica; ritenuto che l'economia agricola costituisce l'interesse prevalente della Nazione; ritenuta l'urgenza della ricostituzione economica del Paese, dichiarano costituito il gruppo parlamentare agrario, allo scopo di sviluppare nel Paese una coscienza agraria la quale miri a valorizzare e risolvere le questioni che riguardano l'ordinamento tecnico e sociale della terra, e coordinare e difendere validamente, in tutte le loro espressioni le esigenze economiche e sociali dell'agricoltura, contemperando equamente gli interessi di tutte le classi che collaborano alla produzione agricola nazionale pei superiori interessi del Paese».

I comunisti

Stamane, alla Casa del Popolo si è riunito il gruppo parlamentare comunista con l'intervento dell'ing. Bordiga, rappresentante il Comitato esecutivo, e Pastore, rappresentante dell'*Ordine Nuovo*. Si è dichiarato ufficialmente costituito il gruppo che risulta composto di 15 membri: Misiano, Rabezzana, Gnudi, Remondino, Graziadei, Repossi, Bombacci, Tuntar, Marabini, Croce, Corsini(?), Ambrosi, Garosi(?) e Gennari. E' stato designato il direttorio del gruppo nelle persone di Rabezzana, Graziadei, Bombacci. E' stato deciso di non partecipare alla seduta reale. E' stato dato incarico al Direttorio di occuparsi della questione dell'ingegnere Ambrosi, eletto a Pisa e tuttora detenuto per i fatti di Cecina, e di designare gli oratori per la discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

La seduta reale

Roma, 10, notte.

Tutto è preparato a Montecitorio per la seduta reale di domani. I lavori di addobbo dell'aula e dei corridoi sono stati in giornata ultimati. Sul portone centrale di Montecitorio è in costruzione il consueto baldacchino di velluto rosso. La Segreteria della Camera ha sorteggiato i nomi dei deputati che dovranno ricevere i Sovrani all'ingresso del portone principale. Sono due distinte Commissioni, una per ricevere il Re e l'altra per ricevere la Regina. La prima è composta dagli onorevoli Aldisio, Acerbo, Bavione(?), Andrea Finocchiaro Aprile, Paolo Cappa, Pesante(?), Siciliani; la seconda dagli onorevoli Tamanini, Zegretti(?), Tangorra, Pietravalle, Grano, Marescalchi, Colugno. Nell'aula, al posto del banco della presidenza, è stato innalzato il palco reale e sono stati disposti dei grandi panneggiamenti di velluto rosso con frangie d'oro, che cadono dalle volte della tribuna. Appena il Re entrerà nell'aula, deputati e senatori sorgeranno in piedi. Il Re salirà sul trono, dove rimarrà a sedere a capo scoperto, e leggerà il discorso, che, per consuetudine, gli porgerà il Presidente del Consiglio. Ai lati del trono sono i Principi Reali. A destra del Re dovrebbe trovarsi il Principe ereditario, quando è maggiorenne. Poichè il principe Umberto non ha raggiunto la maggiore età, assisterà dalla tribuna destinata alla Regina ed alle Principesse. Durante la cerimonia i Principi Reali rimarranno in piedi, ed anche in piedi e disposti intorno al trono sono i ministri. All'inizio della cerimonia inaugurale il Presidente del Consiglio farà l'appello degli eletti ed i deputati presteranno giuramento. Dopo l'entrata del Re, senatori e deputati saranno invitati dal Presidente del Consiglio a sedere, ed assisteranno così alla lettura del discorso della Corona seduti. Essi sorgeranno nuovamente in piedi quando il Re uscirà dall'aula, dove, in via eccezionale e soltanto per quest'occasione, è permesso l'ingresso di una guardia armata d'onore, che si dispone intorno al trono. Alle 10 e mezzo, dopo il discorso del Re, il Presidente del Consiglio dichiarerà aperta la prima sessione della 26.a legislatura.

Il problema di Fiume verso la sua soluzione

Fiume, 9.

E' partito oggi per Roma il commissario straordinario Bellasich. In seguito a tale chiamata si ritiene imminente la soluzione del problema interno, soluzione che non si potrebbe procrastinare dopo il raggiunto accordo di Belgrado. (Stefani).

Ci telefonano da Roma, 10, notte: «Stamane alla Consulta i membri della Delegazione italiana per la sistemazione di Fiume, e cioè il senatore Ferdinando Quartieri, comm. Gullino e colonnello Carletti, ai quali si era aggiunto il commissario civile ad Abbazia, comm. Castelli, sono stati ricevuti dal ministro degli Esteri, conte Sforza, dal ministro del Tesoro, on. Bonomi, e dal segretario degli Affari esteri, senatore Contarini. Il colloquio è stato assai lungo: ha avuto per oggetto l'applicazione del recente accordo per il porto di Fiume firmato la settimana scorsa a Belgrado dal Governo jugoslavo e dal senatore Quartieri».

Galbraith vittima d'un accidente automobilistico

(Servizio speciale della Stampa)

New-York, 10, mattino.

Il colonnello Galbraith, comandante della legione americana, è rimasto ucciso ieri in un accidente automobilistico ad Indianapolis. Egli era stato uno dei principali sostenitori dell'intervento dell'America nel conflitto europeo ed uno dei principali organizzatori delle legioni che sono venute a battere vittoriosamente sul fronte francese.

Il lavoro ripreso alla Posta ed al Telegrafo di Roma e ai Ministeri del Tesoro e delle Finanze

Roma, 10, notte.

Il Consiglio dei ministri si è riunito anche oggi a Palazzo Viminale sotto la presidenza dell'on. Giolitti. La questione degli impiegati è stata il primo oggetto dell'odierna riunione ministeriale. In proposito è stato comunicato:

L'agitazione degli impiegati continua a declinare. Ai Ministeri degli interni, degli esteri, della giustizia, delle colonie, degli approvvigionamenti e delle terre liberate, com'è noto, non si è avuto a lamentare sin dal principio nessuna forma di agitazione o di sciopero bianco. Ai Ministeri della marina, dei lavori pubblici, delle finanze è cessato ogni movimento perturbatore del normale lavoro. L'agitazione perdura ancora all'agricoltura, alla guerra, all'istruzione, alla marina mercantile, alle poste ed al tesoro, ma il movimento è ormai prossimo al suo naturale esaurimento, che si trascina assai faticosamente. In verità l'agitazione può dirsi ormai limitata alle poste e telegrafi che, essendo adibiti ad uno dei più delicati servizi di natura sociale, si avvalgono della loro speciale posizione per continuare ad infastidire il pubblico.

Un altro comunicato *Stefani* dice:

Nei vari uffici postali, telegrafici e telefonici, il lavoro è stato stamane ripreso. Il personale telegrafico ha chiesto nella quasi totalità di riassumere il servizio, impegnandosi a prestarlo in modo regolare. Le comunicazioni con i centri principali d'Italia sono assicurate. Nella giornata di ieri furono accettati 1583 telegrammi e recapitati 1060. Ne furono trasmessi 8415 e ricevuti 8450. I funzionari superiori si mostrano fiduciosi che le cose possano migliorare ancora nei giorni venturi. Anche i servizi postali incominciano a funzionare; è stata effettuata nella mattinata la levata della corrispondenza e si è avuta una distribuzione. Al Ministero del tesoro e delle finanze gli impiegati hanno ripreso il servizio.

La *Stefani* comunica inoltre:

Qualche giornale ha pubblicato che ai comizi indetti dagli impiegati in agitazione parteciperebbero anche i funzionari della giustizia. Da fonte autorizzata si afferma che i funzionari del detto dicastero non prendono in alcun modo parte all'attuale movimento; soltanto alcuni impiegati dell'autonoma Direzione generale del Fondo per il culto hanno voluto mostrarsi solidali colle altre categorie in agitazione.

Dichiarazioni dell'on. d'Aragona

Roma, 10, notte.

L'on. D'Aragona, segretario generale della Confederazione Generale del Lavoro, interrogato sull'attuale fase dell'agitazione degli statali ha fatto notevoli dichiarazioni. Ecco come si è svolto il colloquio.

— A che punto è lo sciopero? — gli fu domandato.

— Non ha fatto nè un passo innanzi nè un passo indietro.

— Ma gli impiegati hanno in vista l'appoggio o la solidarietà delle classi lavoratrici per un eventuale sciopero generale?

— Per ora no; lo stato delle cose non lo richiede.

— Che previsioni si fanno? Come finirà?

— Ecco, rispose d'Aragona. Il Governo si illude che gli impiegati con i licenziamenti e con le minacce di altre destituzioni si mettano paura e riprendano servizio. Invece gli impiegati sono compatti. Il Governo ha dichiarato che la Camera è la sola che può decidere sulla parte economica del conflitto, ed essendosi gli impiegati resi perfettamente conto di ciò, sono disposti a riprendere il servizio. Ma c'è un ma. La questione dei licenziamenti. Gli impiegati vorrebbero l'atto di clemenza prima di riprendere il lavoro, ma il Governo non vuole accordarlo, sia per non dare la sensazione di debolezza, sia per non scuotere l'autorità dello Stato.

— Ma la Camera non potrebbe contemporaneamente alla sistemazione economica degli impiegati, riammettere gli impiegati licenziati?

— Questa seconda parte non è di competenza parlamentare. Per riammettere gli impiegati destituiti, è necessario un apposito disegno di legge; allora sì che sarebbe possibile. Ora io sto lavorando intorno a questo argomento, e debbo sentire il parere di vari gruppi della Camera, specialmente dei socialisti e dei popolari. Se avrò l'assicurazione che questo disegno di legge di iniziativa parlamentare avrà consenziente un numero tale di deputati da assicurarne l'approvazione, il problema è risolto. Il giorno in cui potrò dire alla classe degli impiegati: «La Camera deciderà d'urgenza sulla vostra posizione economica e la riammissione dei licenziati è sicura, perchè il relativo disegno passerà certamente» quel giorno, state tranquillo, che gli impiegati riprenderanno immediatamente il lavoro.

Stasera, dopo un comizio di impiegati e mutilati, tenuto in via Leonina, i mutilati si diressero in via Cavour, cantando. I mutilati, essendo intervenuta la guardia regia a cavallo, si gettarono a terra, per impedirle di proseguire. Contemporaneamente, essendo il Comitato di agitazione rimasto rinchiuso nei locali dove aveva avuto luogo il comizio, la Polizia vi penetrò dalla finestre. Furono perquisiti ed interrogati i presenti. Nessun arresto.

I soldati telegrafisti negli uffici di Milano
Tutti i fattorini telegrafici sospesi

Milano, 10, sera.

Al palazzo delle Poste la situazione, questa mattina, non è mutata. Reparti di militari occupano ancora il telegrafo, ove non vengono ammessi gli impiegati, se non firmano la nota dichiarazione. Un gruppo di essi si era presentato stamane, ma si rifiutò di firmare, e venne quindi rimandato. Il servizio telegrafico rimane tuttora sospeso completamente. Quello telefonico funziona parzialmente, poichè alcuni quadri sono scoperti per deficienza di personale. Sono arrivati 150 soldati telegrafisti, che hanno preso possesso degli apparati telegrafici e inizieranno al più presto il servizio. Sono anche arrivati gruppi di marinai semaforisti che saranno occupati pure al telefono ed al telegrafo. Il passaggio dei soldati e dei marinai davanti alla folla degli scioperanti, che era riunita davanti al palazzo delle Poste, ha prodotto curiosità e impressione. Gruppetti di impiegati hanno tentato anche una dimostrazione ostile, ma sono stati sciolti dalla forza pubblica, senza dar luogo ad incidenti. Nessun fattorino telegrafico essendosi presentato al lavoro, tutti sono stati sospesi. Nessun fattorino presta oggi servizio e si spera di provvedere con volontari della Federazione civile.

Libero commercio del grano dal 1° agosto

Roma, 10, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha oggi preso i seguenti provvedimenti: 1.o libertà di commercio dei cereali all'interno e libera importazione dall'estero a datare dal 1.o agosto; 2.o acquisto da parte dello Stato del frumento del nuovo raccolto che venga al 31 agosto liberamente offerto dai produttori, escluse le quantità destinate all'alimentazione ed alle semine; 3.o per la segala, il granoturco e l'avena disinteressamento dello Stato, rimettendo però in vigore dal 1.o luglio del 1921 i dazi doganali ora soppressi. Tale deliberazione tiene fermo l'impegno per gli agricoltori, di cui al decreto reale 4 maggio 1920, costituisce un passo definitivo verso la libertà di commercio dei cereali e permetterà gradualmente la semplificazione dei complessi servizi e degli organi che presiedono all'attuale gestione statale dei cereali. Il Consiglio dei ministri è terminato alle 18.30.

Gli accordi tra Paisant e Soleri

Roma, 10, notte.

Il sotto-segretario di Stato francese agli approvvigionamenti, André Paisant, che si trova a Roma per accordi col Governo italiano sulla questione granaria e altre congeneri, ha fatto alla «Tribuna», le seguenti dichiarazioni:

«Ho avuto importanti e interessanti colloqui con l'on. Soleri e col Presidente del Consiglio on. Giolitti. Avremmo dovuto avere in marzo una riunione interalleata fra i commissari del Belgio, Inghilterra, Francia e Italia, ma il nostro collega inglese, per le faccende interne del suo paese, non potè assentarsi, e la conferenza andò a monte. Allora abbiamo deciso, l'on. Soleri ed io, di incontrarci a Roma e abbiamo avuto uno scambio di idee esaurienti sul problema più importante degli approvvigionamenti: quello del grano. Entrambi i paesi hanno deciso di ritornare senz'altro alla libertà di commercio. In Francia la libertà di commercio per il grano comincierà il 1.o agosto. Ora essa dovrà da noi, come da voi, essere attuata in modo tale che il ribasso dei grani esteri non danneggi la produzione nazionale. Finora il prezzo di requisizione governativa la favoriva, ma venendo a mancare gli enti di consumo e le forme statali di produzione in materia di cereali, occorre provvedere a far sì che la coltura interna non venga diminuita o abbandonata. In Francia abbiamo fissato un dazio protettivo doganale di 14 franchi. Manca sempre il raccolto russo, mentre la Germania, che finora si è accontentata di mangiare poco pane nero, e l'Austria che non ne mangiava affatto, e i paesi balcanici, torneranno a chiedere grano sul mercato internazionale. Di più, le nazioni che riaprono la libertà di commercio per i cereali vorranno mangiare pane bianco. Ciò determinerà una domanda fortissima e quindi una sostenutezza dei prezzi. Tuttavia occorre cercare di portare il prezzo del pane più basso possibile, compatibilmente con i cambi, perchè sono convinto che la diminuzione dei salari, cioè del costo generale della vita, sarà possibile solo quando il prezzo del pane potrà diminuire sensibilmente. In Francia l'ideale sarebbe portare il pane ad un franco, ma per ora, finchè cioè compreremo in America grano al costo attuale, non potremo avvicinarci alla nostra desiderabile mèta. Ci consta che il vostro commissario, on. Soleri, è stato abilissimo nel fare acquisti importanti sui mercati americani in momenti più vantaggiosi, per cui il consumatore e il bilancio italiano risentiranno certo nei mesi venturi il vantaggio che l'on. Soleri ha saputo procurare all'Italia. Nonostante ciò, bisogna che affrontiamo con grande oculatezza e con provvedimenti adeguati le difficoltà avvenire. Il prossimo raccolto in Italia e in Francia si presenta in genere assai favorevole, ma occorre superare anche la produzione interna dei mesi venturi, perchè, ripeto, la domanda di grano sui grandi mercati continuerà ad essere rilevante anche nel prossimo avvenire».

Una nota del Governo sul ritiro delle truppe da Adalia

Roma, 10, notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

Le notizie pubblicate dalla stampa inglese, secondo le quali il ritiro delle truppe italiane da Adalia avverrebbe in conseguenza dell'accordo italo-turco del maggio scorso, sono inesatte. Sta infatti che sono state date disposizioni per il ritiro del solo presidio di Adalia, che era già stato molto ridotto negli ultimi tempi, per trasferirlo a Costantinopoli. Quanto all'incidente cui accenna la stampa inglese, sta anche di fatto che recentemente si sono verificati non solo ad Adalia, ma in altre località della nostra zona di occupazione degli incidenti spiegabili con lo stato di eccitazione in cui si trovano gli animi in Anatolia in seguito al perdurare delle ostilità e forse anche al mutamento del Ministero nazionalista. Per tali incidenti il Governo italiano si sta adoperando per trovare un amichevole componimento col Governo di Angora. Non possono mettersi, dunque, tali incidenti, in relazione col provvedimento preso circa il presidio di Adalia, che è dovuto a ragioni di opportunità militare.

Conflitto ad Anghiari
Un morto, numerosi feriti

Firenze, 10, sera.

Si ha da Anghiari notizia di un grave conflitto svoltosi tra fascisti e comunisti. Da Arezzo, ieri sera, erano partiti per la Val Tiberina, dodici fascisti allo scopo di svolgere la propaganda fra i compagni di Anghiari. Giunsero in tale località verso le ore 20. Ma il loro arrivo era stato segnalato ai carabinieri che si recarono alla stazione allo scopo di invitare i fascisti a non entrare in paese. Ma alle 22 i fascisti si incamminavano verso il paese, dopo le trattative avute con il maresciallo dei carabinieri, per andare a dormire. Fatti pochi passi, e giunti all'altezza della casa detta di San Girolamo, dai lati della strada alcuni individui appostati dietro una siepe spararono sui fascisti numerosissimi colpi di fucile. I fascisti risposero al fuoco con una nutrita scarica che durò qualche minuto ed i comunisti fuggirono. Sul posto della battaglia rimanevano i corpi di alcuni dei contendenti: uno dei più accaniti sovversivi, tale Giustiniani(?) Ernesto, di anni 25, da Anghiari, fu trovato morto per ferite di arma da fuoco. Un altro sovversivo, certo Giorni Stefano, è pure rimasto gravemente ferito. Anche due fascisti sono rimasti feriti in modo non grave. La battaglia si riprendeva poco dopo in paese, dove venivano sparati numerosissimi colpi di fucile.

I carabinieri accorrevano sul posto ma venivano accolti da fucilate. I carabinieri allora si disposero dietro le cantonate cominciando a sparare. In questo secondo episodio rimaneva ferito il carabiniere Cipriani Damiano in modo non grave. I fascisti poco dopo si recavano sul luogo dell'imboscata e davano il fuoco alla casa di San Girolamo, abitata dalla famiglia del colono Bagattini, che è andata quasi completamente distrutta. All'alba sono arrivati rinforzi da Arezzo. Una diecina di comunisti sono stati tratti in arresto, mentre i loro capi hanno preso il largo.

"Il mio volo Roma-Tokio,,

Quando [illegible], — ufficialmente il tenente aviatore Arturo Ferrarin — tra il febbraio e il maggio dell'anno scorso compì il suo inaudito volo da Roma a Tokio, egli tenne una specie di giornale di bordo. Si sapeva che questo giornale era stato scritto col polso nervoso ma fermo di uno dei più audaci e geniali piloti italiani. Non si sapeva ch'era stato condotto anche con svelte movenze da descrittore brillante, e spesso con animo di poeta. La rivelazione è prossima; e il pubblico ne sarà debitore alle «Imprese Editoriali A. B. P.», di Torino, le quali hanno indotto Ferrarin a coordinare e riordinare il suo materiale, e a pubblicarlo con i loro tipi, sotto il titolo che sta in testa a questa colonna. Sarà un bel volume, nitidamente stampato e illustrato, che vedrà la luce entro breve. Per intanto, la cortesia degli editori ci permette di riprodurne oggi, come primizia, diverse pagine. Si rammenta che Ferrarin, accompagnato dal suo fido «Picinin», al secolo Gino Capannini, motorista, fece anzitutto la traversata da Roma a Smirne. Di qui volse la prua verso Bagdad, pel cielo del deserto [illegible], e seguì pel il corso del Tigri fino a Bassorah. Quindi fece tappa a Bender-Abbas; di là, affidate le acque del Golfo Persico, si avventò da Karachi pel luminoso cielo dell'India. Poscia traversò il Siam e la Cina, e la grande avventura ebbe termine fra le acclamazioni di Tokio. Fu un viaggio irto di pericoli, fitto di peripezie d'ogni sorta. I brani che riportiamo descrivono le asperità della tappa di Bender-Abbas, e una fortunosa sosta nelle mani d'una tribù nomade durante una tappa successiva che terminò a Karachi.

Il cimitero degli areoplani

Se è incominciata la stagione della pioggia sul Golfo Persico, tanto che dovrò restare molto tempo su quest'isola di fango, coperta di strani fiori azzurri, puntellata da palafitte perchè non crolli nel mare. Piove rabbiosamente. Non si vede nulla intorno. Ma questo whisky è di ottima marca inglese...

Il terzo giorno, approfittando di una breve sosta di pioggia, ripartii in volo da Buscir verso Bender-Abbas. Le prime difficoltà incominciarono subito alla partenza, perchè il terreno paludoso, trattenendo le ruote dell'apparecchio, che v'affondavano fin quasi al mozzo, m'impediva di raggiungere la velocità necessaria per alzarmi. Ma l'elica, i cui bordi erano stati bene affilati da Capannini in quei giorni d'attesa, morse bene anche questa volta. E lo S.V.A., con un'improvvisa impennata, s'alzò dal pantano, come un grande uccello di palude..., e restò tale purtroppo per tutta la tappa, perchè affaticato dall'aria umida, terribilmente soffocante, sovraccarico di bagagli e di benzina per la lunga tappa, stanco della gran pioggia dei giorni prima, non riuscì a salire a grandi quote. Inutilmente lo spronai, tentai di drizzare il volo sforzando a strappi i timoni ed il motore, e costringendoli progressivamente ad uno sforzo sempre maggiore, per tentare di salire almeno oltre i 1500.

Fu inutile. Lo volevo falco per lanciarlo su certe montagne gialle che vedevo in lontananza sbarrarmi la via, con degli alti gradini rocciosi, ma restò anitra di palude per un buon tratto di strada.....

Appena lasciato il pantano di Buscir, seguo un primo tratto di costa, mentre cerco sulla strada la rotta ed oriento la bussola che m'indica che filiamo direttamente verso l'Equatore: C'è infatti un terribile caldo umido e snervante.

Per raggiungere Bender-Abbas, la carta mi indica due vie: o seguire tutta la costa lungo il Golfo Persico, o sorvolare il promontorio, che è tra Buscir e Bender-Abbas, con solo diritto, attraverso le montagne. La prima via è pericolosa, perchè la costa è infestata da bande di ribelli armati di fucili e di due mitragliatrici prese ad un areoplano inglese abbattuto pochi giorni innanzi, ma è di facile orientamento. La seconda è più breve, attraverso montagne disabitate. Poichè l'apparecchio non vuole salire, per sfuggire alla fucileria dei ribelli, scelgo quest'ultima rotta, buttandomi attraverso i monti, che visti ora da vicino, non mi sembrano poi tanto alti, e ne attacco i primi gradini di granito muschioso. La breve zona verde è presto sorpassata, e sono costretto a buttarmi nelle valli, saltando le prime catene di monti nei punti più bassi tra un picco e l'altro. Una catena di alti torrioni rocciosi, disposti come un muro di difesa di una fortezza, mi sbarra il passo; ma riesco ancora a girarli, passando attraverso un valico, ed a buttarmi nella vallata successiva, dove infilo un lungo corridoio fra i monti, che ha esattamente la direzione del mio volo.

E' una valle stretta e profonda, dalle pareti lisce e diritte, talvolta a strapiombo su un fondo tutto rotto, aspro, pieno di crepacci e detriti di pietra, caduti dalle pareti laterali. Non un filo d'erba, non acqua nel fondo cupo del vallone. Il favoloso corridoio, bianco giallastro, scavato nella pietra viva, luccica con riflessi oleosi e continua con una uniformità ossessionante: talvolta si restringe, talvolta ha giri improvvisi. Allora, per la velocità piuttosto forte alla quale cammino, ansioso di togliermi da questa conca di pietra gialla e lucente, coll'occhio allucinato da queste due linee parallele che continuano a corrermi inesorabilmente a fianco, esasperato da un fondo rotto, spezzato, che, visto così rapidamente, dà l'impressione di una lunga serie di disegni geometrici saltellanti, ho l'impressione che le due linee laterali di monti si muovano per cercare di schiacciarmi fra di loro...

Mi sembra di giuocare col monte a non lasciarmi chiudere nella stretta delle sue gole, ch'egli stringe sul mio cammino. Vedo ora infatti i muraglioni laterali che lentamente incominciano a muovere, poi s'accostano l'uno all'altro, gonfiando entrambi nello stesso punto, cercando di afferrarmi e stritolarmi fra di loro; ma, con leggero movimento sulla leva del gas, accelero pazzamente riuscendo a sfuggire alla stretta.

Il corridoio serpeggia nel ventre della montagna. Fa caldo. Ecco che quelle immobili pareti cercano di strozzarmi lì, nell'angolo oscuro d'uno svolto. E continua questa corsa favolosa dentro il ventre della montagna, in questo mobile budello giallastro che si contorce, gira, spasima. Finalmente s'è chiuso, ma ancora questa volta ha sbagliato il colpo! perchè s'è chiuso troppo presto, prima ch'arrivi io. Infatti, in una svolta, mi trovo improvvisamente la strada sbarrata da un'alta muraglia di rocce che mi chiude il cammino, come una porta messa attraverso il vallone. L'ostacolo mi si è parato dinanzi, in uno svolto della vallata, e non ho assolutamente più tempo di far quota per saltarlo. Cerco una via laterale, una valle, per aver tempo di salire, o per evitarlo. Non mi è possibile uscire da questo corridoio dalle pareti dritte e senza interruzioni.

Calcolo: sui due fianchi un gradino di montagne alto oltre 1000; di fronte, a meno d'un chilometro, un ostacolo alto forse 800 o 900; io a 500 metri di quota al massimo e non ben sicuro che l'apparecchio mi risponda. Non c'è altra via: salgo ancora per 200 metri, avvicinandomi pazzamente all'ostacolo, poi butto l'apparecchio sul fianco, ed in un mezzo giro di vite lo porto nella direzione opposta a quella di prima, e rifaccio la strada già percorsa, cercando quota.

L'apparecchio ora risponde bene. Ritorno indietro per qualche chilometro, poi giro cabrando, ripeto la strada, e mi trovo sulla ciclopica porta che mi sbarrava il passo, ad una quota di oltre 1000 metri, e la sorvolo. Poi salgo ancora.

Faccio immediatamente il proponimento di non più giocare all'allegro gioco di farmi strozzare dai monti in fondo alle valli. Uno spettacolo orrendo e magnifico! Una gran tavola bianca, di granito, a perdita d'occhio, rotta da crepacci, screziata in ogni senso da fenditure profondissime, sul fondo delle quali i detriti hanno formato dei cumuli aguzzi di macerie. Il genio favoloso e millenario che deve avere una volta scosso questo tavoliere di granito, squassandolo e rigandolo di fenditure con un pugno, come un colpo di pietra scheggia una lastra di vetro, sembra presente e ridere coi suoi bianchi denti aguzzi nel buio dei crepacci. Pel capo le solite reminiscenze dantesche che vengono a chiunque in simile occasione. Anche l'ottimo motore cresce di potenza per sfuggire allo spettacolo pauroso. Capannini sembra un po' scosso, e guarda in basso con una certa diffidenza, poi allunga lo sguardo all'orizzonte per tentare di scorgere la fine di questa maledetta pietraia. Ecco, che s'incomincia a scorgere in lontananza dapprima una leggera nebbia, tenuissima, come un fumo diffuso di evaporazione, poi, come in un sogno, del verde, una pianura.

L'altipiano stava per finire e precipitava improvvisamente, con tre grandi gradini uguali sulla pianura. Degli alberi, un lago, un largo solco di prati attraverso una foresta. Abbasso leggermente e mi dirigo sul lago limpido e tranquillo, circondato da prati verdi. Scendo l'ultimo gradino dell'altopiano.

Cari amici, che avete tanto insistito perchè io pubblicassi queste mie note di viaggio, io ho il dovere di avvertirvi che ora vi racconterò cose terribili. Io non voglio ricompensare il vostro affettuoso interesse col tentare di darvi istanti d'angoscia; vi prego perciò, prima di continuare a leggere, di pensare che io ora scrivo tranquillamente questa cartella nel mio studio, nel più tranquillo paese del Veneto, mentre fuori fiorisce, nei campi la primavera... Quel terribile istante è ormai passato. Il ricordo di un attimo di angoscia mortale nel centro dell'Asia è lontano, l'impressione si attenua.

Scendo l'ultimo gradino. Un attimo di silenzio assoluto. Il motore ha piantato senza un colpo di *ratée*. L'elica s'è fermata vibrando, come se due mani l'avessero afferrata alle pale. E quelle due mani, che si sono allacciate all'elica, ora piegano l'apparecchio in avanti e lo trascinano vertiginosamente verso terra, facendolo girare su se stesso. Poi lo squassano, lo sbalzano e lo ripigliano.

Un attimo di silenzio angoscioso. Poi il motore riprende a battere normalmente, l'apparecchio dà uno sbalzo in alto come se uscisse da un mezzo elastico e denso. Capannini s'è voltato indietro sbalordito. Salgo, fuggendo quelle montagne, quei sassi, il lago alleltatore. Nel voltarmi, per vedere il luogo maledetto, scorgo, sulla sponda del lago, un apparecchio capottato dalla sagoma d'areoplano inglese. Se ne stava capovolto, il ventre e le ruote in aria, vicino all'acqua verde, tra le grandi foreste, ai piedi dell'altopiano, enorme, bruno di ferro nel sole che incominciava a cadere. Il cadavere dell'apparecchio sembrava quello di un essere di vita, un nano della terra, caduto rotolando, nel tentare la scalata del gran monte.

Foreste, prati, fiumi, capanne, terreni coltivati. Bender Abbas. Atterraggio felice.

Ore 22: in una serata in mio onore, con ottimo *champagne*, con cattiva musica, in un ambiente cosmopolita, mi vien presentato un capitano inglese.

Cap. ingl. — Capitano Mattews.

Io — Tenente Ferrarin. Fortunatissimo.

Cap. ingl. — Oh! Molto più fortunato di me!

Io — Io?

Cap. ingl. — Oh! certamente. Molto fortunato, non avete visto il mio apparecchio sulla sponda del lago, dopo la montagna?

Io — Ah! si! era il suo? E' un fenomeno di incrocio di correnti terribili.

Cap. ingl. — Molto terribile! Ed a voi? No?

Io — Anche a me. Mi sentii prendere e precipitare, per fortuna il motore riprese subito.

Cap. ingl. — A me no. Non riprese. Voi avete un ottimo apparecchio e un ottimo motore. Tutto italiano?

Io — Sì, tutto italiano.

Cap. ingl. — Io ritornerò un'altra volta, con un altro apparecchio, per passare su quel lago.

Prigionieri di una tribù

Improvvisamente, a pochi metri di rotta, vedo la massa scura del terreno. Un albero mi passa di fianco sfiorando l'ala, riesco a richiamare in tempo per saltare un filare d'alberi più bassi e fermo rudemente su un prato, a pochi metri da una siepe di spini, senza rompere. Una raffica di vento investe l'apparecchio già fermo, e tenta ancora di rovesciarlo, lo scuote rabbiosamente e lo butta contro una siepe. Poi, tutto si calma.

Un senso ampio di riposo: un prato rierso, limitato da un filare d'alberi, in lontananza una capanna come quelle dei nostri contadini nelle vigne, e, oltre ancora, dei mucchi di paglia a cono. Un meriggio calmo in una campagna dell'agro romano. Questa magnifica calma, è, purtroppo, subito interrotta da urla e schiamazzi.

E' una folla di piccola gente, con faccia scimmiesche, che si precipita verso di noi, sbucando di sotto gli alberi, dalle capanne lontane, da ogni parte, e che ci è attorno e ci circonda, lanciando delle aspre grida. Qualcuno s'avvicina per toccarmi, ma un pugno sul viso lo ricaccia nella turba, che si raggruppa titubante dall'altra parte dell'apparecchio. Capannini corre al velivolo, cercando di prendere quelle due rivoltelle che abbiamo; ma ci trova, al suo posto, seduti sui bagagli, una mezza dozzina dei più magri di quegli indigeni, che mettono tutto a soqquadro per osservare ogni cosa, ridendo con una curiosità infantile. Per timore di peggio, Capannini resta di sotto a guardarli, senza parlare e senza muoversi.

La turba si raggruppa e mi viene di nuovo incontro, con aria più curiosa che ostile, come se volesse esaminarmi minuziosamente, con quella stessa curiosità e diffidenza, con la quale, uno di loro, che vedo arrampicato al mio posto, guarda la mia carta di volo. Altro scambio di pugni, altre urla, altri schiamazzi. Poi tutto si calma. La folla si butta a terra, col senso del più grande rispetto, all'apparire di un grande essere ignudo, che arriva galoppando su un cavallo bianco, seguito da una folla multicolore, e che ha tutta l'aria di essere una persona importante. L'essere ignudo, che ferma il suo cavallo d'un colpo solo, dinanzi a me, facendolo scivolare sulle quattro zampe, è un'orribile megera, alta due volte più di me e quattro volte più de' suoi sudditi, d'età indefinibile, di sesso appena evidente, con braccia da facchino e con piccoli occhi feroci.

La situazione, ora, cambia d'aspetto: Vuoi incoraggiati dalla presenza reale, vuoi per fare i forti dinanzi ad una donna, tutti i piccoli uomini che mi sono attorno e che, fino ad ora, hanno dimostrato di non volermi tanto male, nonostante la mia distribuzione di pugni, si precipitano su di me, mi afferrano brutalmente e, mi tengono stretto per le braccia. Intanto... chi ha ricevuto i pugni si vendica. A Capannini deve succedere quasi la stessa cosa, perchè lo vedo dibattersi, urlando al cielo delle fioritissime espressioni romanesche.

Altro istante di tregua e di silenzio. Siamo prigionieri dinanzi alla regina, che ci osserva pensosa: poi si decide e, con un bel gesto imperioso, indica al suo popolo i mucchi di paglia lontani. Il corteo s'incammina. Davanti cavalca la regina sul cavallo bianco, che scalpita, circondata da una dozzina di dignitari dalle chiome adorne di penne variopinte e ricoperti di grossi amuleti di vetro; dietro è la turba della plebe urlante e miserabile, che ci tiene prigionieri.

Ci avviamo verso i mucchi di paglia a cono, che sono capanne di paglia e fango indurito; attraverso dei prati brulli, per una specie di strada polverosa, guardandoci di sfuggita negli occhi come bestie prese al laccio. Eppure, per quanto questo corteo sia imponente, è tanto ridicolo che non ho il minimo timore per quanto potrà accadere, ed ho quasi voglia di ridere. All'ingresso del paese, osservo che non vi sono nè donne, nè bambini. Dev'essere una tribù errante, che ha eletto regina l'unica sua donna; la quale ora si ferma per vederci passare, poi ripete il gesto regale di prima, indicandoci una capanna, dove siamo sospinti con tanto mal garbo, che andiamo a cadere su un giaciglio di paglia umida, mentre la porta di legno si rinchiude dietro di noi, con un colpo secco. La capanna riceve luce da un'apertura quadrata, aperta su un lato in alto, ed è larga appena qualche metro, ma è fresca e vi si sta quasi bene.

— Ed ora, sior tenente?

— Ma... qui almeno fa fresco...

— Sono cannibali questi?

— Non credo, ad ogni modo, non lasciarti sfuggire una parola d'inglese...

— Non ne so nessuna; ma, se non arrivava quella donna, gli altri non erano poi tanto cattivi.

— Ah! le donne... Speriamo che non guastino il motore, per vedere come è fatto dentro.

— Per un po' di tempo non potranno toccarlo, perchè è rovente... Brutta avventura!

— Già; partire da Roma per finire il viaggio in una capanna di fango...

— Cosa fanno fuori?

— Non so...

Credo che fuori stiano decidendo della nostra sorte, perchè da un buco della sgangherata porta, vedo la tribù, seduta per terra attorno alla regina ed ai suoi dignitari, discutere animatamente come per prendere una importante decisione. Ma, ecco che la seduta è terminata, ed anche la decisione, a nostro riguardo, dev'essere stata presa, poichè vedo la turba alzarsi ed avvicinarsi verso la nostra prigione. Ed ora?

Appena giunti dinanzi all'uscio si fermano e si dispongono sul piccolo piazzale, di fronte alla nostra catapecchia, formando due cerchi concentrici, poi, sotto quel gran sole, sul piazzale polveroso, dinanzi alla porta chiusa della nostra prigione, attraverso le fessure dalle quali Capannini ed io stiamo spiando, incominciano una danza furiosa in giri vorticosi. Le danze si acquetano e la turba, diventata improvvisamente silenziosa, si avvicina alla capanna. Oggi, è, decisamente, la giornata dei grandi schiamazzi e dei grandi silenzi. Un momento di dubbio; infine s'apre cautamente la porta, ed entrano nella nostra prigione, la regina, i dignitari e tutti i sudditi che ci possono stare, mentre gli altri restano fuori e riprendono le loro danze vertiginose, al suono cadenzato di un tamburo. Mi sembra che questo sia un momento molto importante per noi. Infatti, la regina incomincia a rivolgermi delle domande, in una lingua perfettamente sconosciuta, alle quali rispondo in italiano, in francese e in spagnuolo senza alcun risultato. Il colloquio procede per qualche tempo in questo modo. Ma poi le cose minacciano di farsi gravi, perchè la turba, ad ogni nostra risposta, s'offende e s'inferocisce. Mi sembra di notare, talvolta, nelle loro domande qualche lontana reminiscenza di parole inglesi, ma ad ogni modo, sapendo queste tribù in lotta continua cogli inglesi, non voglio, per ora, provare quella lingua, neanche per dichiarare che sono italiano.

Le cose s'aggravano, anche perchè non mi è possibile indovinare lontanamente qualche cosa, neppure attraverso i gesti, perchè, i miei interlocutori, non accompagnano le parola col gesto, ma parlano a scatti, senza modificare l'espressione del loro viso. La turba è giunta ormai vicino al massimo del suo furore, e sento che fra pochi minuti questo scoppierà con dei risultati che non riesco a prevedere. Ma un'altra parola ho notato sovente nei loro discorsi, ripetuta in tono interrogativo, od urlata forte con ammirazione: «Bulgar? Bulgar?». M'aggrappo ad una speranza ed incomincio a gridare anch'io: «Bulgar, Bulgar!». Al gran pandemonio che incominciava a rumoreggiarmi ferocemente intorno, succede un'altro istante di quei silenzi speciali di questa giornata. La folla diventa attenta alla mia voce, e mi guarda stupita e con una certa ammirazione, allora insisto: «Bulgar, Bulgar!».

Sì, signori, sono bulgaro: nemico acerrimo degli inglesi; bulgaro, bulgaro! E coi gesti tento di esprimere un odio terribile verso gli inglesi, miei buoni amici, e che mi furono tanto cortesi in tutto il viaggio. Raggiungo il massimo del successo quando urlo qualche parola in tedesco: La turba si commuove, e si scosta con senso di ammirazione e di rispetto. — «Dai, Capannini, grida: bulgaro, bulgaro!». — E Capannini urla. L'effetto è tanto meraviglioso, che ora sento l'obbligo di darmi dell'importanza e di prendere un'aria di dignità offesa, che aumenta la confusione nella folla, la quale, si apre al nostro passaggio, mentre usciamo dalla capanna con passo bulgaro.

Intorno ricominciano le danze. Questa volta di gioia perchè sono bulgaro, alleato ai tedeschi durante la guerra, loro protettore nella lotta d'insurrezione contro il nemico comune: l'inglese. Ci avviamo di nuovo verso l'apparecchio, accompagnati dalla turba danzante, dando la destra alla regina, alla quale mi sento il dovere di rivolgere qualche complimento. Di lontano vediamo l'apparecchio dove l'avevamo lasciato, vicino alla siepe di rovi. Con ansia, quasi con terrore, ci avviciniamo al nostro compagno di volo, che, per fortuna, non è stato toccato, ma ha soltanto a bordo un po' di disordine nei bagagli e negli istrumenti di volo. Il motore è intatto ed il guasto, dovuto al troppo calore, è facilmente riparabile.

Incominciamo la riparazione mentre la folla intorno riprende le sue interminabili danze, che aumentano man mano d'intensità, poichè la musica ora è battuta non più sul tamburo, ma sulle ali spesse del mio apparecchio, che mandano un suono cupo e rimbombante. La folla degli indigeni, felice di questo nuovo strumento, così grosso e risonante, s'inebria in giri rapidissimi, mentre io mi siedo all'ombra del mio apparecchio, di fronte alla foresta che s'incendia dei primi raggi del tramonto, sorvegliato dallo sguardo dolce d'amore della femmina che è felice di contemplare un aviatore bulgaro e che forse volentieri... Ah! no; perdio! piuttosto morire schiacciato contro il suolo da una raffica del monsone di stamane, sepolto sotto cinquanta metri di sabbia!

Capannini lavora intorno al tubo di conduttura della benzina. Felice, stanco ed ossessionato, in un momento d'entusiasmo, entro anch'io nel giro di danza e ballo, intorno al mio S.V.A., il più delizioso giro di *one-step* della mia vita, al suono cadenzato degli ultimi soffi di monsone sulle ali dell'areoplano, che manda suoni cupi e stanchi. Povera ala affaticata! La turba accelera la mia danza e si eccita... Il tempo accelera... Demoni ignudi agitano disperatamente le loro lance e ballano intorno all'areoplano, dove Capannini lavora lentamente intorno al motore. Il sole incomincia a piegare lontano verso occidente.

Capannini è caduto riverso. «Acqua, acqua! Basta con le danze, acqua al bulgaro!» — Mi vien portata una bacinella d'acqua putrida, nella quale, per sommo onore all'ospite bulgaro, quella mala femmina immerge, con molte cerimonie, i suoi enormi piedi, mentre tutta la tribù si prostra a terra. Rifiutare è impossibile. Capannini s'è rianimato e beve. Felice lui, che non ha visto l'abluzione regale!! Io ho visto, chiudo gli occhi e bevo. La riparazione è finita. Proviamo il motore che attacca il suo ritmo rabbioso.

La regina insiste perchè si resti ancora con loro, nonostante che io le assicuri, in dialetto veneto, che non faccio complimenti e che tornerò certamente in mezzo a persone così simpatiche ed ospitali. Non c'è modo di persuaderli. Allora, spiego che faccio soltanto un giro di prova e lascio loro in pegno una mia valigia vuota; alla quale son riuscito a togliere quel poco oro che avevo con me, e prometto solennemente di ritornare. Rullo, nel breve tratto di terreno, e per fortuna l'elica ora prende bene. L'apparecchio corre sul campo, e la ventata dell'elica piglia in pieno la folla, che si butta a terra atterrita, temendo forse di essere trascinata in alto nel vortice. Son già alto, e ancor vedo di sotto la tribù gesticolante e la donna nuda, sul cavallo bianco, lanciarsi pazzamente al mio inseguimento.

Punto su Karachi. Attraverso una linea di monti conici di cui ogni cima è un cratere di vulcano spento. Infine ritrovo il mare e lontano vedo il golfo di Karachi stringere fra le sue braccia la città palpitante fra il verde. E' un richiamo, è festa di colori, è frescura d'alberi. La raggiungo, picchiando a tutto motore, ansioso di un asilo per riposare. Atterro sul campo inglese.

ARTURO FERRARIN

Cronache parigine

Pietà per i piccioni — Le truffe del falso re

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, mattino.

Il tiro al piccione corre un brutto quarto d'ora qui come in Inghilterra, ove una campagna è fatta in favore di provvedimenti atti ad assicurare in modo efficace la protezione agli animali, campagna tanto più meritoria in quanto è fuori di dubbio che, dopo la guerra, si mostra, tanto in Inghilterra come qui una minore pietà per la sorte riservata a certi animali, mentre le sofferenze che sono loro inferte lasciano indifferenti anche molti di quelli che in passato non avrebbero mancato di impietosirsene, e le persone di animo sensibile e generoso rischiano di essere prese in burletta e di sentirsi invitare a ricordarsi i morti della guerra, come se le bestie avessero qualche responsabilità in quella spaventosa catastrofe. Un primo risultato è stato raggiunto in Inghilterra: quello di non impiegare più nel tiro al piccione che dei piccioni di argilla. Il Parlamento britannico sta occupandosi della questione, la Camera dei Comuni ha cominciato la discussione di un progetto di legge in questo senso, mentre un bill che mira a vietare l'impiego dei piccioni viventi è stato presentato alla Camera dei Lordi e sarà prossimamente discusso. La campagna è seria, come si vede, ed ha provocato una emozione di cui è facile trovare la prova in una decisione presa dai direttori del Casino di Montecarlo, ove, come è noto, avevano luogo ogni anno moltissime gare di tiro al piccione. La presenza di numerosi inglesi in villeggiatura sulla Costa Azzurra ed a Monaco ha evidentemente inspirato questa riforma, a cui il principe di Monaco da parte sua ha dato il suo appoggio. Questa sostituzione, qualora venga adottata nelle stazioni più alla moda, non tarderà a divenire generale. Del resto l'abilità dei tiratori potrà esercitarsi tanto su piccioni di argilla quanto su piccioni viventi, e questo sport perderà così il suo intollerabile carattere di crudeltà. Nessuno ha dimenticato il compito assolto dai piccioni durante la guerra. I visitatori alla esposizione di apicoltura si interessavano ancora quest'anno innanzi ai messaggeri di Verdun, le cui imprese, le cui citazioni furono rammentate sui cartelli fissati alle gabbie.

***

A Nizza il pubblico continua ad appassionarsi alle vicende di Laforge, il pseudo principe di Vitanval, il quale ha fatto innumerevoli vittime fra persone che, lasciandosi allettare dai documenti apocrifi, normavevano esitato ad affidargli le loro economie. Continuando nella sua inchiesta la pubblica sicurezza ha ritrovato un certo numero di vittime alle quali il pseudo monarca aveva attribuito nomi clamorosi, e titoli sonori e che componevano i suoi ministeri. Sono brava gente: un commerciante, un impiegato di un Consolato, uno scaccino della chiesa russa, un bocchino e perfino un professore di disegno. L'origine della truffa è stata semplicissima. Il Laforge mostrava una pergamena, scritta in inglese e ricoperta di bolli, che avevano tutto il carattere della più grande autenticità, pergamena che gli attribuiva la concessione di terreni petroliferi in Transcaucasia. A Beaulieu sur Mer, qualche mese fa, riuni alcuni profughi originari della Georgia e si fece da essi proclamare ereditario di un regno che comprendeva la [illegible] di cui era oggetto la pergamena. Ciò fatto, per il tramite dell'Ambasciatore di Russia a Parigi, il Laforge chiese aiuto e protezione al generale Wrangel non ancora sconfitto per liberare il suo regno dalla dominazione bolscevica. Gli innumerevoli documenti apocrifi, stampati e rivestiti di timbri, che l'avventuriero mostrava con grande facilità, gli permisero di convincere le troppo credule persone a cui si rivolgeva. E' pure strano che in questa colossale impresa, anche la buona fede dell'ambasciatore di Russia a Parigi sia stata ingannata.

***

In questo momento hanno luogo, sotto il patronato del Ministero della Marina, interessanti esperimenti allo scopo di sapere se un aeroplano qualsiasi, munito di un galleggiante, potrà scendere in mare. Un biplano di una superficie determinata deve salire a due mila metri, raggiungere una media oraria di 170 chilometri con un peso netto di quattrocento chilogrammi, indi scendere e posarsi sull'acqua senza capovolgersi, e rimanervi per due ore senza affondare. Questo aeroplano deve essere munito nel suo piano inferiore di un apparecchio galleggiante. Finora gli esperimenti hanno proceduto normalmente; l'aeroplano, un Blériot, pilotato dall'aviatore De Romanet ha raggiunto i duemila metri di quota in 12 minuti, ad una velocità di cento chilometri all'ora, recando seco un peso di 500 chilogrammi. L'altro ieri lo si è lasciato nella Senna per due ore ed ha resistito alla esperienza. Non resta più che compiere l'esperimento supremo per sapere se, prendendo contatto con l'acqua, dopo la sua discesa, l'aeroplano potrà posarsi come un'anitra sull'acqua, o se si capovolgerà. Il De Romanet tenterà l'esperimento la settimana prossima, avendo il sentimento che il pericolo esiste realmente, e che dovrà fare appello alla sua esperienza ed al suo sangue freddo, affinchè questo primo tentativo non si volga in una catastrofe.

Leggete in sesta pagina l'appendice:

IL MULINO

Romanzo di ENRICO GREVILLE

Giornali e Riviste

Gli allevatori di cani chiedono sovente un prezzo maggiore per i cagnolini che hanno già avuto malattie. Sino a poco tempo fa anche trattandosi di bambini si credeva che gli orecchioni e la varicella, la scarlattina e la rosolia fossero incidenti necessari dell'infanzia e prima capitassero ad un fanciullo e meglio fosse. Tradizione basata sulla nozione comune che l'attacco di una malattia sembra proteggere il corpo da un altro attacco. Si ritiene cioè che, dopo una malattia, i tessuti abbiano acquistato il potere di resistere ai microbi. La sieroterapia non è altro che un tentativo di conferire artificialmente questa immunità, inoculando preparati in cui i microbi sono usi a vivere. E' l'applicazione batteriologica del principio omeopatico. Nel 1718, molto avanti che si parlasse di microbi, Lady Mary Wortley Montagu portò da Costantinopoli il metodo turco di salvaguardarsi dal vaiuolo mediante l'inoculazione del pus tolto ad una persona che avesse avuto un vaiuolo leggiero. Jenner usò poi il vaiolo delle armente a proteggere gli uomini dal vaiolo. La sua scoperta segnò un gran passo, praticamente e teoricamente, verso i metodi moderni, giacchè oggi è accettato universalmente il principio della fondatezza del suo metodo. Il Pasteur, re dei batteriologi fece un passo ancora più lungo con lo stabilire che l'attenuazione del siero poteva essere ottenuta anche senza servirsi — come faceva il Jenner — di un altro animale vivente, al quale inoculare il pus tratto dalla vacca prima di servirsene per l'uomo. Egli coltivava i batteri del colera delle galline in tubi, assoggettava i bacilli dell'antrace a forti temperature e ad altre condizioni sfavorevoli; essiccava il midollo spinale dei cani idrofobi. Le inoculazioni preparate così erano atte a conferire l'immunità, sia in forma attiva, combattendo il veleno già esistente nel malato, sia in forma passiva rendendo il malato meno incline all'infezione. Il Pasteur costruì una teoria a spiegare questi risultati. I microbi sono creature viventi fortemente specializzate e quindi hanno bisogno di un alimento — sostanze chimiche — di cui non vi è che una quantità limitata nel sangue. Se i microbi in un attacco di malattia o i microbi introdotti nel corpo mediante un'inoculazione profilattica esauriscono il deposito di cotesta sostanze, vi è immunità sino a tanto che il deposito sia ricostituito. Quando si pratica un'inoculazione quale cura, i nuovi microbi crescono più rapidamente, di modo che esauriscono l'alimento prima che i loro parenti più virulenti siano pronti a nutrirsene. Ma cotesta teoria, ricorda il *Piccolo*, benchè fosse utile dapprima, non sopravvisse alle esperienze successive.

***

Il 13 luglio 1615 ebbe luogo — scrive *Musica d'oggi* — presso la allora esistente Finkenbusche (macchia dei fringuelli), vicino a Dresda, una festa musicale organizzata all'aria aperta dal giovane Principe Elettore Giangiorgio I, salito al Governo nel 1611. Il Cantore di Corte Hilarius Grundmann compose e diresse un oratorio *Oloferne*, su poesia di Mattheslus Pfannenkern. (Già i nomi dei due autori, certo pseudonimi, sono di [illegible]: *Topo di terra* il musicista, *Nocciolo di [illegible]* il poeta). Vi parteciparono 576 strumenti e 300 cantori, e fra i primi il contrabassista polacco Rapocky da Cracovia, di cui l'istrumento, lungo quasi quattro metri, venne portato su un carro tirato da otto muli. Rapocky doveva salire in su e in giù su degli scalini per poterlo suonare. Presero parte al concerto anche le ali d'un non lontano mulino a vento, legate ognuna con una corrispondente grossa corda tesa (Monocordio) e messa in opera con un segone, mentre il monaco Sasenus suonava un organo a forza di pugni. Servivano da timpani delle botti con sopra tese di vitello. Uno studente del Wittenberg, per nome Hambler, cantò la parte di basso dell'*Oloferne* con voce stentorea, dopo che in una vicina osteria gli venne assicurato un credito illimitato di birra; una cantante di Milano, la signora Bigazzi, gridò la parte di soprano di Giuditta in maniera tale, che ne morì tre giorni dopo. Il virtuoso Giovanni Scioppo da Cremona suonò su un violino che egli teneva sulla schiena. Il concerto finì con una doppia fuga, nella quale i due cori che vi partecipavano stettero per accapigliarsi. Difatti, gli studenti di Dresda, che rappresentavano gli Israeliti vittoriosi, presero a menare di terra ed a frutta fracida i loro avversari, gli Assiri fuggenti; i quali, naturalmente, non rimasero senza replica. Al Principe Elettore piacque specialmente la bellicosa conclusione, ed in ringraziamento pel «riuscitissimo» concerto, fece dare al Cantore di Corte un barletto di Steinsteiner (l'apprezzato vino del Reno), e cinquanta fiorini di Meissen.

***

A Budapest — dice il corrispondente del «Neues Wiener Journal» — donne e nubili sino a sessant'anni, vestite di [illegible] cortissime e di camicette molto aperte non costituiscono un'eccezione sul Corso del Danubio. Il Corso del Danubio dove sorgono tutti i grandi alberghi e risiedono le missioni straniere, è animatissimo a partire dalle sei pomeridiane. Gli ufficiali francesi e italiani flirtano volentieri; mentre gli inglesi rimangono freddi e indifferenti. Gli ufficiali serbi e romeni non si beccano nemmeno un'occhiata dalle signorine di Budapest. Gli italiani preferiscono le ungheresi; i francesi si fanno venire la loro donna da casa o si vedono accompagnati da bionde canzonettiste tedesche. Gli ufficiali maggiori si divertono preferibilmente ad ascoltare la musica e a bere buon vino, e in incognito. L'alta aristocrazia suole dare serate, «jours», «picnics», ma la aristocrazia del denaro, gli artisti e il mondo della «bohème» si tengono lontani. Gli americani sono i beniamini. L'opera che essi hanno compiuta sinora fu più «che lavoro di nemici». Li seguono nelle simpatie gli inglesi e gli italiani. Interessante è la statistica dei matrimoni. Sinora quindici americani, sette inglesi, dieci italiani ed un francese si sono sposati o fidanzati a Budapest con signore ungheresi. Dei quindici americani, quattro erano milionari che sposarono povere ragazze ebree. Le «ragazze ebree» hanno fortuna fra gli stranieri — diceva un padre antisemita — perchè hanno cultura internazionale». I teatri sono sempre molto frequentati. Il circolo wagneriano al Teatro reale dell'Opera è l'argomento dei discorsi del giorno. Michele Bohnen e la signora Jeritza sono le due stelle. I biglietti per le serate della Jeritza furono venduti prima ancora che si annunciassero le rappresentazioni. L'aristocrazia del sangue e del denaro li aveva comperati tutti. Per i posti in loggione si offrivano da 380 a 500 corone. Nell'arena estiva si produce Bela Koerney, ospite consueto della Volksoper di Vienna. Nell'operetta di Planquette «Ripp van Winkle» ha successi prodigiosi. E' pagato 5000 corone la rappresentazione.

***

La Società Idrotecnica di Francia — riferiscono le I. I. I. — ha fatto un inventario che dà indicazioni interessanti in materia, il «record» della distanza appartiene agli Stati Uniti, ove 5 linee hanno circa 400 km., la Sable Electric Co. (Michigan) con 394 km. sotto tensione di 140 mila volta; la Pacific Light and Power Co. (Los Angeles) con 386 km. e 150.000 volta; la Southern Sierra Power (California) con 385 km. e 140.000 volta. Altre due linee raggiungono i 350 km., con 100 e 110 mila volta. In Europa, il trasporto più lungo si trova in Ispagna, da Molinar a Madrid: è di 225 km. In Italia, da San Dalmazzo a Novi, la distanza è di 250 km. (70.000 volta). In Francia, il trasporto da Bozel a Lione è di circa 180 km., come quello da Ventavon ad Arles. Da Ugine a Lione, la distanza è di 150 o 160 km. (77.000 volta). Ma il trasporto che si sta facendo da Olian-Goesgen a Pouseux, per Delle, su 156 km. sarà di 100.000 volta, e la linea della Ferrovie del Mezzogiorno, in costruzione da Ossau a Bordeaux, avrà 250 km. e 150.000 volta.

***

La «Neue Freie Presse» pubblica una lista dei prezzi dei generi di prima necessità nel mese di aprile, compilata dalla Commissione centrale di statistica. Le derrate razionate, che costano già molto, sono pressochè introvabili, onde i cittadini devono ricorrere al commercio libero, in cui si praticano i seguenti «mitissimi» prezzi: farina cor. 90 il Kg.; pane cor. 34; grasso cor. 116; zucchero cor. 190; carne bovina da cor. 320 a cor. 500; vitello cor. 271; maiale cor. 284; margarina cor. 210; olio cor. 215; burro cor. 330; sale cor. 17,80; uova cor. 11,95 l'una; latte condensato cor. 130 il vasetto; cacao cor. 305 il Kg.; formaggio cor. 200; carbone fossile cor. 5,93; koks cor. 10,02; vestito da uomo cor. 10.000; da donna cor. 15.500; 1 metro di stoffa da uomo cor. 850 il m.; da donna cor. 500-1000 il m.; una camicia cor. 675; un paio di mutande cor. 725; un paio di calze da uomo cor. 200; da donna cor. 300; un cappello di feltro cor. 1600; un solino cor. 65; un paio di scarpe da uomo cor. 1800; da donna 1500.

ULTIME NOTIZIE

Scambio di note tra Londra, Parigi e Roma su la questione slesiana

L'altro formidabile problema: il Levante e i Kemalisti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, notte.

Il Governo Francese ha risposto immediatamente alla comunicazione britannica che, come vi ho informati ieri, avvertiva il Gabinetto di Parigi che lord Dabernon aveva prevenuto il Governo del Reich che il ritiro delle truppe alleate dalla zona neutra fra Polacchi e Tedeschi doveva metter fine ad ogni avanzo delle truppe del generale Hoefer. La nota chiedeva d'altra parte che istruzioni fossero inviate al generale Lerond, allo scopo di migliorare la cooperazione fra i rappresentanti, in vista di ottenere la completa sottomissione degli insorti. Il Governo Francese ha preso atto del passo compiuto dall'Inghilterra a Berlino, ed ha soggiunto di essere pronto a impartire tutte le istruzioni di natura tale da ristabilire l'ordine, essendo però inteso che le due parti dovranno essere trattate allo stesso modo.

A Londra, comunque, nella mattinata, si segnalava che l'idea della creazione di una zona neutra nell'Alta Slesia sarebbe stata abbandonata, poichè ritenuta praticamente irrealizzabile. Il Governo Inglese ha d'altra parte impartito istruzioni al generale Henneke, comandante delle brigate inglesi, affinchè la pacificazione sia iniziata al più presto possibile. Nello stesso senso ha inviato una nota al Governo Francese ed a quello Italiano, per chiedere loro di dare eguali istruzioni ai rispettivi corpi di spedizione. Nessuna risposta, però, era ancora pervenuta a Londra la notte scorsa, nè da Parigi nè da Roma. Ma si esprimeva la speranza che l'idea inglese dovesse essere adottata. Finalmente si considerava nei circoli inglesi autorizzati che non vi era verosimilmente nessuna ragione per inviare una Commissione di esperti nell'Alta Slesia.

Per questo i circoli parigini ritengono che lo scambio di note che si succedono continuamente non possa condurre ad un miglioramento della situazione, che rimane peraltro sempre confusa. Il presidente del Consiglio, signor Briand, si mostra molto ottimista. Intrattenendosi col segretario della Commissione per gli Affari Esteri, il presidente del Consiglio francese avrebbe dichiarato che si sforza di ristabilire la serenità e concordia di giudizio nella Commissione interalleata, e di permettere l'esercizio completo dei suoi poteri normali verso i due gruppi di insorti. « I negoziati attualmente in corso fra le Potenze alleate permettono di sperare con molta fiducia utili risultati ». Per parte sua il signor Briand rimane fedele allo spirito ed alla lettera del Trattato di Versailles e non pensa che nessuno abbia l'intenzione di violarlo.

Per quello che riguarda gli affari d'Oriente e le difficoltà col Governo di Angora, il signor Briand ha annunciato che i negoziati continuano in condizioni tali che è lecito sperare in una soluzione favorevole. Allo stato dei negoziati attuali, il presidente del Consiglio chiede però una dilazione di alcuni giorni prima di spiegarsi dinanzi alla Commissione su le due questioni che maggiormente lo preoccupano: Slesia ed Asia Minore.

I Polacchi bombardano Ratibor

Il leader bavarese indipendente assassinato con cinque colpi di rivoltella

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 10, notte.

Dalla Slesia giunge oggi a Berlino notizia che il generale Hoefer, comandante delle truppe tedesche locali, avrebbe dato assicurazione al generale inglese Heneker di non proseguire nelle sue operazioni. Contemporaneamente il circondario di Rosenberg sarebbe stato evacuato dalle bande polacche.

Il magistrato della città di Ratibor ha presentato alla Commissione interalleata telegraficamente la richiesta che i Polacchi cessino immediatamente il bombardamento della città. Il controllore italiano comunica che il comandante delle truppe italiane, tenente colonnello Miglio, ha inviato agli insorti un parlamentare, invitandoli a cessare immediatamente il bombardamento della città di Ratibor, poichè, nel caso in cui le operazioni dell'artiglieria polacca fossero continuate anche solo per un'ora, l'artiglieria italiana avrebbe immediatamente aperto il fuoco.

La formazione di una zona neutrale fra i Tedeschi ed i Polacchi nelle vicinanze di Rosenberg e di Loschnitz può ormai essere considerata come compiuta. Il generale inglese Heneker ha rifiutato ogni domanda di armistizio da parte degli insorti.

Il capo del partito bavarese indipendente al Landtag, deputato Gareis, è stato assassinato la notte scorsa davanti alla sua abitazione, con cinque colpi di rivoltella, da uno sconosciuto. La polizia ha pubblicato un'ordinanza, promettendo diecimila lire a chi saprà dare indicazioni sull'autore del delitto. Immediatamente si è riunita una Commissione del Landtag, la quale ha deplorato vivamente l'assassinio. La notizia del delitto, giunta a Berlino, ha prodotto nella stampa di sinistra una viva emozione. Mentre i giornali tedesco-nazionali rimangono in attesa della conferma, di cui non vi sarebbe affatto bisogno, la indipendente *Freiheit* ed il social-maggioritario *Vorwaerts* si trovano d'accordo nel ritenere che il delitto è stato compiuto unicamente per motivi politici. Come si ricorderà, il deputato Gareis, durante l'ultima discussione al Landtag, si era scagliato vivacemente contro i tedesco-nazionali e contro il generale Enserich, dichiarando che si doveva sciogliere immediatamente la Einwohnerwehr. Inoltre egli aveva affermato che la stessa milizia non doveva sollevare al Governo altre difficoltà. La indipendente *Freiheit* soggiunge inoltre che a Monaco si era formato un Comitato il cui scopo era di eliminare con qualsiasi mezzo tutti gli avversari. Sembra che a Monaco debba essere dichiarato lo sciopero generale per tre giorni, come protesta contro l'assassinio del deputato Gareis. Una tale notizia non è però ancora confermata. I giornali indipendenti di Berlino pubblicano inoltre un telegramma attribuito al comandante Enserich, il quale avrebbe avuto nei giorni scorsi nientemeno che l'intenzione di accusare il Cancelliere dell'Impero di violazione della Costituzione, poichè egli aveva accettato colla firma dell'*ultimatum* lo scioglimento della Einwohnerwehr.

Un piroscafo urta contro una mina nell'Egeo e affonda

238 passeggeri annegati

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Si annunzia da Atene che il piroscafo *Dubulina*, proveniente da Smirne, ha urtato contro una mina ed è affondato. Su 240 passeggeri che si trovavano a bordo, due soltanto sarebbero stati salvati dall'equipaggio della corazzata *Lemno*. Nessun maggior particolare è giunto fino a questo momento a Parigi sul disastro.

Il mistero della sepoltura di Calvino rivelato da un vecchio di Basilea

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Il « Petit Parisien » ha da Ginevra: « Dopo 357 anni il mistero della sepoltura di Calvino sembra infine chiarito. Si sa che il grande riformatore era stato sepolto presso Ginevra il 27 maggio 1564. Nessun indizio aveva permesso di ritrovare la sua tomba. Si era indotti a semplici congetture; quando un cittadino di Basilea, certo Despeiyer, un vecchio di 71 anni, è arrivato, in questi ultimi giorni, a fornire indizi tali che le autorità hanno intrapreso delle ricerche nel cimitero designato da Despeiyer, il quale racconta che il segreto della sepoltura del riformatore è stato tramandato nella sua famiglia da quasi tre secoli ma con l'impegno di non rivelarlo. Non avendo egli discendenti, ha creduto suo dovere di confidare ciò che sapeva al Concistoro della chiesa di Ginevra. Tra qualche giorno sarà conosciuto il risultato degli scavi ».

Gli avvenimenti del Levante e l'atteggiamento dell'Inghilterra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 10, notte.

Ieri Lloyd George convocava a Chequers, ove è obbligato a rimanere a causa di un leggero attacco di influenza, vari ministri ed esperti per discutere la situazione nel Levante. Alla riunione assistettero fra gli altri lord Curzon, il ministro della guerra Worthington Evans, il cancelliere dello scacchiere Horne, e vari altri funzionari del Ministero della guerra e di quello degli esteri.

Si continua ad assicurare che nessuna decisione è stata ancora presa; ma tuttavia si lascia intravedere la possibilità di alcuni sviluppi della situazione in Oriente, che possono richiedere « un subitaneo cambiamento di attitudine da parte dell'Inghilterra ». Ciò che si teme è che l'offensiva greca si risolva in uno scacco. Le autorità militari inglesi sono convinte che alla sconfitta greca succederebbe una vasta avanzata kemalista in direzione di Costantinopoli. « L'Inghilterra dunque — così scrive un organo ministeriale — non può rimanere indifferente dinanzi alla possibilità di una sconfitta militare greca destinata ad aprire la via di Costantinopoli ai nazionalisti turchi, e a dare un colpo mortale al prestigio britannico presso le popolazioni mussulmane dell'India, della Mesopotamia e della Palestina. L'Inghilterra quindi in ogni modo deve sin d'ora tenersi pronta per fare fronte ad ogni eventualità. Per ora si limiterà molto probabilmente a rinforzare la posizione strategica della Grecia, impedendo il rifornimento ai kemalisti delle armi e munizioni ». Come scrive il lloydgeorgiano *Daily Chronicle* « si può prevedere che non sarà adottata una direttiva politica la quale coinvolga l'Inghilterra in una campagna terrestre; ma la pressione degli avvenimenti può metterci nella necessità di offrire un aiuto indiretto alla Grecia ». A giudicare dalla campagna più o meno sapiente che alcuni giornali conducono in questo momento a favore della Grecia, sembrerebbe che gli eventi premano con un'insistenza molto maggiore di quanto non risulti dalle indiscrezioni degli informatori diplomatici della stampa ministeriale.

La flotta greca bombarda Eraclea

Re Costantino va a Smirne

(Servizio speciale della Stampa)

Atene, 10, notte.

La flotta greca, partita alla volta del Mar Nero per darvi la caccia ai piroscafi trasportanti armi di contrabbando per i kemalisti, ha bombardato il porto di Eraclea ed i suoi dintorni, ove si assicura si trovino accampati forti nuclei di truppe turche. La notizia del bombardamento ha prodotto vivissima impressione a Pera. Tutti i giornali turchi chiedono che si prendano senza indugio misure di protezione dei porti del Mar Nero dipendenti dal Sultano. E' stato tenuto un Consiglio dei ministri a Costantinopoli, dopo del quale una Nota redatta in termini molto energici fu consegnata agli alti Commissari alleati. In essa il Governo turco protesta contro l'autorizzazione concessa alla flotta greca di attraversare gli Stretti. Re Costantino partirà sabato per Smirne, e sarà accompagnato dal principe Andrea, dal primo ministro e dal ministro della Guerra. (*Daily Telegraph*).

Un "referendum" sulle proposte governative e padronali

indetto fra i minatori inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 10, notte.

Il conflitto minerario accenna, questa volta, ad avviarsi seriamente verso la fase risolutiva. Un passo di evidente importanza è stato compiuto dalla conferenza plenaria dei delegati dei minatori riunitasi oggi a Londra, per esaminare la nuova complicatissima proposta avanzata dai proprietari delle miniere. Da vario tempo la stampa londinese, conservatrice e liberale, insisteva a che la decisione ultima sulla continuazione o meno dello sciopero minerario non fosse lasciata alla Commissione esecutiva della Federazione, ed ancora meno alla Conferenza dei delegati; ma bensì agli scioperanti stessi. Si asserisce qui, infatti, da persone bene informate che lo sciopero continuerà sino a tanto che non si dia modo alla massa dei minatori di pronunziarsi direttamente mediante un *referendum* sulle proposte fatte dal Governo e dai proprietari.

Quanto vi sia di vero in queste previsioni è difficile dire. Ad ogni modo i delegati minerari, cedendo alle pressioni dell'opinione pubblica, hanno oggi deciso di sottoporre al *referendum* le proposte padronali. Domani stesso saranno inviati sul fronte minerario i moduli del *referendum*. Essi conterranno su di una faccia il riassunto delle offerte del Governo e dei proprietari, e dall'altra le due domande seguenti: « 1.o Siete favorevoli alla continuazione della lotta per l'instaurazione dell'uguale nazionalizzazione dei salari e del *pool* nazionale, rinunziando così il sussidio governativo? — 2.o Siete favorevoli ad accettare le proposte del Governo e dei proprietari? ».

Le risposte devono essere inviate a Londra giovedì prossimo, poichè sabato sera scade il termine concesso da Lloyd George ai minatori per far conoscere se intendano oppure no accettare l'offerta del sussidio di 10 milioni di sterline fatta a nome del Governo. Nel caso in cui sabato sera Lloyd George non ricevesse la risposta dei minatori, egli ha già avvertito che considererebbe la sua offerta come non avvenuta. Occorre quindi che sabato i risultati del *referendum* siano noti e comunicati al Governo.

La Conferenza di oggi si è risolta nella vittoria completa delle tendenze moderate in seno alla Federazione mineraria. I delegati non osarono assumersi dinanzi ai loro mandatari e dinanzi al paese la responsabilità di rifiutare l'offerta del sussidio governativo. Quantunque gli estremisti insistessero a che le offerte padronali fossero respinte senz'altro, in quanto in esse non sono riconosciuti i due massimi principi per i quali i minatori sono scesi in campo, e cioè il salario unico ed il *pool* nazionale, la maggioranza dei delegati presenti si pronunziò in favore di una consultazione diretta, fatta mediante *referendum*. Fu pure respinta la proposta avanzata da alcuni delegati, di accompagnare le schede del *referendum* con consigli impartiti agli scioperanti di votare contro le proposte padronali. Contrariamente quindi alle consuetudini la votazione avverrà questa volta senza le abituali raccomandazioni da parte dei dirigenti federali. Si decise infine, dopo lunga e viva discussione, che l'ordine di cessazione dello sciopero verrà impartito telegraficamente alle diverse sezioni minerarie appena risulterà accertato che i due terzi della massa degli scioperanti si sono dichiarati favorevoli alla ripresa del lavoro, e cioè all'abbandono delle richieste sul salario unico e sul *pool*.

Il conflitto minerario potrebbe quindi cessare tra una diecina di giorni. Occorrerà però molto tempo per riparare agli enormi danni causati alle finanze ed all'industria nazionale. Le cifre della disoccupazione rivelano un accrescimento continuo dei mali che affliggono il paese. I disoccupati sono al giorno d'oggi 2.117.000; ed 1.116.000 operai lavorano ad orario ridotto. Accanto a queste cifre, già abbastanza gravi, vanno aggiunte quelle dei disoccupati a causa dello sciopero: un milione di minatori e 600 mila dell'industria cotoniera. I conflitti più seri sorti nell'industria meccanica, ove un milione e mezzo di operai minacciano di abbandonare il lavoro, sono attualmente esaminati dal Ministero del Lavoro insieme coi rappresentanti del padronato e degli operai. Le industrie che forniscono il massimo contingente alla disoccupazione sono innanzi tutto quelle metallurgiche, indi quelle delle costruzioni navali, dei prodotti chimici e della lana. Molto colpita è pure l'industria della pesca, dove circa l'80 per cento delle navi sono immobilizzate nei porti per mancanza di combustibile.

Un conflitto a Milano per l'atteggiamento politico d'un maestro

Un operaio ucciso - Due feriti

Milano 10, notte.

Il Fascio di combattimento era venuto a conoscenza che nelle scuole comunali di via Rossari il maestro Spera dimostrava i suoi sentimenti anti-italiani, facendo, ad esempio, lavare i nastrini tricolori a qualcuno dei suoi alunni e minacciando la sospensione dalla scuola a chiunque ed in qualsiasi modo avesse portato un segno dimostrativo di sentimenti patriottici. Non è molto fu anche rilevato dai giornali milanesi un tema dato da svolgere agli alunni della sua scuola dal maestro Spera. Si trattava di volgere al passivo il seguente periodo: « I fascisti hanno ucciso molti cittadini innocenti ». Verso il mezzogiorno d'oggi una squadra di fascisti e nazionalisti si recò ad attendere il maestro all'uscita, e quando questi apparve fu salutato prima da una solenne fischiata e poi da qualche urto. In difesa del maestro accorsero alcuni operai di un vicino stabilimento, e fra questi ed i fascisti vi fu un vivo scambio di pugni e di legnate, che però ebbe termine senza gravi conseguenze. Il fatto, che poteva essere esaurito, ebbe invece una ripresa molto più grave dopo le 18.

I fascisti avevano saputo che in quell'ora lo stesso maestro Spera doveva uscire dalla scuola, dove aveva partecipato ad un'adunanza. Infatti egli comparve, seguito da altri insegnanti. Si ripetè allora la scena del mattino. In quel momento transitavano per via Rossari parecchi operai reduci da lavoro, i quali presero la difesa del maestro anche questa volta. Così fascisti e nazionalisti si trovarono alle prese con buon numero di avversari. Ne seguì un conflitto, durante il quale rimbombarono alcuni colpi d'arma da fuoco. Le detonazioni fecero sgombrare il terreno, mettendo in fuga gran parte dei contendenti e spaventando gli abitanti di quella via, di solito tranquilla. Purtroppo il conflitto aveva avuto conseguenze funeste, poichè giaceva a terra, gravemente colpito all'addome, certo Luigi Gadda, di anni 30, abitante in via Buenos Ayres, e impiegato all'Unione adriatica di sicurtà. Si afferma che il Gadda, che era armato di rivoltella, abbia sparato o tentato di sparare contro i fascisti; però non si è potuto sapere di preciso, nella confusione del momento, come realmente il fatto si sia svolto. Il Gadda fu trasportato d'urgenza all'ospedale, ma egli è morto mentre gli stavano prodigando le prime cure.

Sono rimasti poi feriti in modo non grave certi Vincenzo Fringuello e Agostino Coccorullo. Sul posto accorsero tosto funzionari ed agenti, ma al loro sopraggiungere tutto era terminato. Fascisti e nazionalisti erano già scomparsi. Si ricorda che un figlio del Gadda rimase pure ucciso durante un conflitto fra neutralisti ed interventisti, pochi giorni prima della nostra entrata in guerra. Questa sera doveva riunirsi alla Camera del Lavoro il Consiglio generale delle Leghe per comunicazioni importantissime, come annunziava un comunicato apparso stamane. La notizia della morte del Gadda, che era noto per le sue idee socialiste, ha fatto sì che la riunione fosse rimandata in segno di lutto.

Camere del lavoro e abitazioni private incendiate dai fascisti

Udine, 10, notte.

In seguito al ferimento del fascista Arturo Salvato, di Padova, per parte di un capo comunista di Pordenone, certo Masazzi, convennero ieri notte a Pordenone numerose squadre di fascisti udinesi, i quali invasero la casa del capo socialista De Ponte, devastandola e quindi incendiandola. Gli stessi fascisti invadevano poi il negozio dell'assessore comunista Romano Facchin, e lo devastavano. Dopo compiuta la devastazione, si manifestò un incendio, che prese proporzioni vastissime, minacciando anche le abitazioni del piano superiore. Accorsero i pompieri e l'incendio fu domato. I danni sono ingentissimi. Anche la Camera del lavoro di Pordenone è stata devastata. I fascisti si recarono poi nella vicina borgata di Torre e devastarono la casa di un organizzatore bianco, il sacerdote don Lozer, nemico dichiarato dei fascisti.

Una popolazione in rivolta contro i fascisti

Firenze, 10, notte.

Ieri mattina in occasione della fiera di Pieve Santo Stefano il fascista Aldini che insieme ad altri suoi amici vi s'era recato, dopo un diverbio con un comunista, venne bastonato. In seguito a ciò da San Sepolcro partirono venticinque fascisti che si recarono per una rappresaglia nel suddetto paese, dove fu loro fatta una cattiva accoglienza. I fascisti spararono allora numerosi colpi di rivoltella. La popolazione divenne minacciosa, tanto che alcuni fascisti ritennero prudente di prendere il largo. Altri nove entrarono in una casa privata e vi si asserragliarono, ma assediati, si portarono sul tetto continuando a sparare per difendersi contro la folla, che tentava di penetrare nell'abitazione. Giungevano sul posto i carabinieri, i quali potevano liberare i fascisti che furono tratti in arresto. In seguito ai colpi di arma da fuoco esplosi dai fascisti, si hanno a lamentare tre feriti alquanto gravi.

L'Unione femminile cattolica all'on. Giolitti per i costumi da bagno meno... scollati

Roma, 10, notte.

L'Unione femminile cattolica italiana ha diretto al Presidente del Consiglio la seguente istanza: « Eccellenza! La Unione femminile cattolica italiana, formata con le due associazioni delle donne cattoliche e della gioventù cattolica italiana, di ben [illegible] socie domanda all'E. V. di rimediare all'immoralità sempre crescente che dilaga nelle nostre spiaggie nella stagione balneare, e che voglia ingiungere per mezzo dei signori Prefetti a tutti gli stabilimenti di affiggere in ogni cabina dei piccoli manifesti coll'articolo [illegible] del Codice penale con questo commento: Per non incorrere nei rigori del Codice, si richiede che i costumi da bagno ricoprano il corpo dalle spalle sino alle ginocchia. Tali prescrizioni valgono anche per i bagni al sole presso le pubbliche spiaggie. Prego caldamente l'E. V. di impartire al più presto possibile queste istruzioni. Con questa fiducia, anticipo vivi ringraziamenti in nome dell'Associazione. Firmato: Maddalena Patrizi ».

Lo scandalo dei cocainomani a Bologna

Bologna, 10, notte.

Continuano le indagini della R. Finanza per lo scandalo dei cocainomani. Sono stati comunicati i nomi dei due individui che a causa della cocaina furono ricoverati al Manicomio. Essi sono certi Bacchi Arturo e il dott. Landi. Colui invece che è stato per qualche tempo degente nella Clinica psichiatrica e che ne è uscito ristabilito, è certo Gorotti, di Lugo. In seguito all'interrogatorio del dottor Mario Ferraresi, proprietario della Farmacia Nuova, in via Indipendenza, arrestato ieri, essendo apparse responsabilità anche a carico del giovane di farmacia, certo Giuseppe Galliani, anche quest'ultimo è stato tratto in arresto. Egli ha confermato che nella farmacia si vendevano le cartine di cocaina da 15 a 20 lire al grammo. Altre sorprese sono in vista. Il caffè-ristorante che ospitava il Club dei cocainomani è il *Caffè dell'Arena*.

DA BUSSOLINO DI BASSINO

Per soccorrere l'Asilo infantile. — A causa dell'aumento eccezionale dei prezzi dei generi alimentari l'Asilo infantile versava in condizioni così gravi che gli amministratori prospettarono la necessità di ridurre a qualche mese soltanto il suo funzionamento. A scongiurare tale grave provvedimento intervenne la generosità dei maggiorenti del Comune coll'oblazione che troveranno certo imitatori. La buona iniziativa è dovuta al Sindaco signor Francesco Niro ed al segretario comunale cav. Michele Vela, che proprio in questi giorni per le sue benemerenze e la sua fattiva attività, è stato insignito dell'ordine di cavaliere della Corona d'Italia. Ecco il primo elenco di sottoscrittori [illegible]

ULTIME DI CRONACA

Industriale ucciso in Borgo San Paolo dal tenente Barattieri

Gli oscuri moventi del delitto

La notte scorsa, verso l'una, alla Questura centrale veniva telefonato dalla Sez. di P. S. di Borgo San Paolo la notizia di un drammatico omicidio colà avvenuto. I primi particolari del delitto, così come venivano trasmessi mediante fonogramma, apparivano incerti ed incompleti, pur bastando ad illuminare in tutta la sua gravità il fatto di sangue. Secondo quella prima sommaria versione, il delitto si sarebbe svolto nel seguente modo. Verso la mezzanotte, dal Caffè-Concerto Romano, sito presso a poco all'angolo di corso Peschiera e via Villafranca, usciva, terminato lo spettacolo, la folla degli spettatori. Fra di essi, era l'industriale Francesco Guala, abitante in via Brione, 34, il quale era accompagnato da un amico. Lasciato il baraccone del Caffè-Concerto — lo stesso che una volta sorgeva ogni anno nella stagione estiva in piazza Castello — i due si dirigevano a casa. Essi non avevano fatto che un centinaio di metri di cammino lungo il corso Peschiera, quando — secondo questa prima versione — vennero avvicinati da un gruppo di giovinotti fra cui era un ufficiale indossante la divisa da tenente del 1.o reggimento cavalleggeri Nizza, un giovane alto, elegante. Costoro, fermati l'industriale ed il suo amico, avrebbero dichiarato di essere fascisti e di voler, per motivi propri particolari, perquisire il Guala. Questi si sarebbe energicamente rifiutato di sottostare alla inaspettata e singolare intimazione, dichiarando di non aver da render conto di nulla a chicchessia. Di qui sarebbe sorto un grave contrasto, degenerato subito in violento diverbio. Dopo un concitato scambio di parole vibrate, venne la conclusione improvvisa e tragica. Si udirono alcuni colpi di arma da fuoco. L'industriale, colpito, diede un grido di dolore e si abbattè al suolo. Era stato l'ufficiale a spararghi contro con la propria rivoltella d'ordinanza. Questi, come dicemmo, i primi particolari del truce episodio.

Sta di fatto che una pattuglia di guardie regie della Sezione di P. S. di Borgo San Paolo, la quale era stata di servizio al Caffè-Concerto, ed ora ne usciva insieme al pubblico degli spettatori, udì il rumore degli spari, e si precipitò di corsa verso il luogo donde gli spari provenivano. Gli agenti videro sul marciapiede, da un lato del corso, un gruppo di giovanotti, fra cui l'ufficiale, che discorrevano concitatamente, ma che non si davano affatto la cura di allontanarsi. L'attenzione delle guardie fu però in particolare modo attirata da un individuo che, quasi barcollando e gemendo, tentava allontanarsi di corsa attraverso i prati che si stendono in vicinanza del corso. Essi corsero dietro di lui, ma l'individuo, fatti pochi passi, cadeva in mezzo a un prato, e gli agenti giunsero appena in tempo a raccoglierne l'ultimo respiro. L'industriale, appena abbattutosi al suolo, emise un fioco lamento, e dopo lo spasimo dell'agonia si irrigidì nella morte. Sotto il suo corpo, una pozza di sangue andò man mano formandosi in mezzo all'erba.

Dato l'allarme, dalla caserma della locale sezione partirono altri agenti, unitamente al commissario cav. Mosso. Il cadavere venne subito piantonato, in attesa che il giudice istruttore, avvertito tosto anch'egli, giungesse sul posto per le constatazioni di legge. Il funzionario intanto aveva già disposto per l'arresto dell'ufficiale e dei suoi compagni. L'operazione non fu difficile perchè, come dicemmo, sia il tenente che i suoi quattro amici non si erano mossi dal luogo del dramma, ed anzi parevano attendere l'intervento degli uomini della polizia per mettersi nelle loro mani.

Pochi minuti dopo entravano quindi nel locali della sezione in istato d'arresto, il tenente ed i quattro giovinotti. Il primo, l'uccisore, è il conte Barattieri di S. Pietro. Venne unitamente agli altri quattro, sottoposto dal dott. Mosso a minuto interrogatorio. Dopo di che fu condotto alle carceri giudiziarie, scortato da carabinieri della locale stazione. I suoi amici, essendo risultato che non avevano preso parte diretta all'omicidio, vennero inviati con un camion alla Questura centrale. Essi furono trattenuti in camera di sicurezza.

I cinque hanno dato del fatto una versione assai diversa.

Essi hanno concordemente affermato che, verso le 23,30, risalivano il corso Peschiera, dopo di essersi recati a fare una specie di visita, nella loro qualità di fascisti, allo stabilimento Debenedetti, per scongiurare qualche nuovo attentato comunista. Quando furono in prossimità del caffè-concerto Romano, scorsero due individui che venivano verso di loro, in atteggiamento poco rassicurante. Essi, quasi per misurare le intenzioni della strana coppia, si portarono sul marciapiede opposto; ma anche gli sconosciuti si portarono dalla loro parte. Oramai i due gruppi si erano fatti vicinissimi. I fascisti videro allora, ad un tratto — come essi affermano — uno dei due mettere una mano in tasca e alzarla: essa brandiva un qualche cosa di luccicante, di metallico, evidentemente una rivoltella. I fascisti si soffermarono un istante stupiti e sbigottiti. In quel mentre lo sconosciuto sparò contro di essi un colpo, al quale ne fece poi seguire altri due. Ma dopo avere sparato la prima volta egli aveva voltate le spalle e si era dato a fuggire per il corso. E' altri due colpi li aveva scaricati voltandosi per un attimo e poi riprendendo a fuggire.

Il tenente Barattieri aveva subito impugnata la propria rivoltella e si era dato ad inseguire lo sparatore. Egli sparò contro di lui otto volte, ed uno degli ultimi proiettili colpì il fuggiasco, che ebbe, nella corsa, come un momento d'indecisione e di [illegible]. Poi riprese a fuggire, ma non più lungo il corso, bensì attraverso i prati adiacenti. Colpito gravemente alla schiena, non potè però fare che un breve tragitto, e si abbandonò a terra. Spirò, come abbiamo detto, quasi subito. La sua identità fu riscontrata in due porti d'armi, uno per fucile da caccia e l'altro per rivoltella, che egli teneva in tasca. La rivoltella non fu, subito, rinvenuta. L'amico che accompagnava il Guala non venne più rintracciato. Evidentemente egli, appena le cose volsero al grave, si allontanò senza più curarsi d'altro. Ma sarà oltremodo interessante e agli effetti della giustizia, importante, rintracciare costui ed avere da lui la precisa versione dei fatti, in quanto ciò che ieri sera si è potuto sapere circa il dramma, ha in sè troppi punti oscuri per poterlo ritenere come la versione definitiva. L'autorità sta, a questo scopo, facendo le più attive indagini.

Tremendo... pugno su Dempsey e Carpentier

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 10, notte.

Una grande brutta notizia è stata quella di ieri per Dempsey e per Carpentier. Hanno ricevuto tutti e due una di quelle legnate sul capo da cui nessuna scienza pugilistica poteva preservarli. I quartieri generali dei due eroi della boxe sono intontiti dal colpo, e non riescono per ora a riaversi. Il Governo Americano ha notificato a Dempsey ed a Carpentier che essi dovranno pagare all'erario una tassa di ricchezza mobile di circa 60.000 sterline. Dempsey dovrà versare circa metà della somma che gli sarà attribuita sul beneficio della serata pugilistica, e Carpentier una somma anche maggiore. Il campione americano ha il vantaggio di poter pagare il suo debito all'erario mediante buoni trimestrali; ma Carpentier non sarà autorizzato a partire dall'America se prima non avrà pagato interamente la somma che gli è richiesta. Un'altra vittima dell'erario è Richard, l'impresario del match, il quale, oltre alla tassa di ricchezza mobile, dovrà pagare il 10 per cento dei benefici all'erario, come tassa sui divertimenti ed una somma analoga allo Stato di New Jersey per i poveri.

I due terribili pugilisti demoliscono il loro punching-ball...

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Un telegramma da New York riferisce particolari terrificanti sulla forza di Dempsey che durante il suo allenamento ha demolito il suo punching-ball, nonchè tutto il materiale speciale messo a sua disposizione per l'allenamento. Sostituendo il punching-ball con un sacco di grano turco, egli ha fatto un esperimento del suo famoso colpo di sinistra allo stomaco preceduto da una botta di destra, colpo sul quale egli conta moltissimo per avere ragione del campione francese. Questi, a sua volta, è colto dallo stesso furore del suo competitore; ed egli pure ha demolito il suo punching-ball. Inoltre egli ha messo knock out con un colpo sbalorditivo di destra due dei suoi avversari, di cui uno, il Journée, ha esattamente lo stesso peso di Dempsey. Questi è sempre il grande favorito del pubblico americano. Egli viene dato quattro ad uno.

Un ordine del giorno della Confederazione bianca

Roma, 10, notte.

La Commissione esecutiva della Confederazione italiana dei lavoratori (organizzazioni bianche), in questi giorni adunata, ha preso in esame il problema dell'agitazione degli impiegati statali, ed in proposito ha votato un ordine del giorno, nel quale, mentre esprime le più vive simpatie per le aspirazioni della classe degli impiegati, rilevato come compito dell'organizzazione, oltre a garantire nella sostanza l'accettazione da parte del Governo e l'adozione legislativa e Parlamentare aperto delle richieste economiche degli impiegati, debba essere di ottenere un riesame dei gravi provvedimenti disciplinari presi dal potere esecutivo in applicazione di una legge di rigida resistenza giuridica, rilevato come nel ripristino giuridico dello stato civile della classe e nell'organizzazione sindacale stessa debba risiedere ogni guarentigia di libertà e d'ordine, delibera di invitare gli esponenti politici del movimento sindacale bianco ad esercitare la propria influenza ed a svolgere con fermezza l'opera propria in conformità dei criteri suesposti; richiama in ultimo, innanzi ai rischi tentativi di inframmettersi per parte di elementi estranei alla vertenza economica, di volontari e di fascisti, l'attenzione delle Autorità politiche, perchè sappiano evitare per l'avvenire e comunque reprimere ogni ingiustificato intervento nei conflitti economici ».

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9:	739
Temperatura massima del giorno 9	+ 25
Temp. minima della notte dal 9 al 10	+ 14

Stato Civile di Torino

10 Giugno 1921

NASCITE: Maschi 14; femmine 9; totale 23.

MATRIMONI: [illegible] Nuvola con Pagliero Maria — [illegible] Giuseppe con Gibellino Margherita.

MORTI: [illegible] — [illegible] — Nervo Giacomo fu Pietro, id. 52, di Sommariva P., contadino — [illegible] Maria fu Giovanni, id. 25, di Torino, religiosa — [illegible] — Bocchiardo Maria di Pietro, id. 11, di Castel Ceriolo, scolara — [illegible] — Martina Maria n. Fassino, id. 43, di Candiolo, agiata, corso Vittorio Emanuele, 110.

Minori di anni sei 6; totale 17; di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo comune 1.

Cenzo Giovanni, gerente.

Dopo lunghe sofferenze, per insidiosa malattia provocata dai disagi della vita militare, vinta ma non doma dalle affettuose cure della famiglia, munito di tutti i conforti religiosi, mancava all'amore dei suoi cari, in età di anni 25,

Rimonda Pietro

Commerciante

Affranti dal dolore, ne danno l'annunzio: la vedova AGNESE BASSANO colla bambina TERESA; la mamma ved. RIMONDA; il fratello GUGLIELMO, e parenti tutti.

Saluzzo, 10 giugno 1921.

UNA PRECE

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, sabato, 11, alle ore 17. (3360)

Il 25 aprile scorso decedeva in Tucuman (Argentina)

Bava Vittorio

d'anni 47

I fratelli: GIUSEPPE e consorte ANGIOLINA SAVORE', Prof. ORESTE e consorte CAMILLA FIORIO, LUIGI e consorte LUISA FERRARIS, MARIO; le sorelle: PAOLINA e consorte PIETRO TORTA, CAROLINA, CELESTINA e consorte ALBERTO MILANO; i nipoti e parenti tutti con immenso cordoglio partecipano la dolorosa perdita.

In suffragio del compianto defunto saranno celebrate Messe nella Chiesa di San Francesco d'Assisi (via Genova) dalle ore 8,30 alle ore 11 di giovedì 16 corrente giugno.

Si ringraziano fin d'ora le persone che vorranno unire le loro preghiere a quelle della famiglia. (1023)

Le Famiglie (1015)

LORIO e GIARETTI

annunziano che lunedì, 13 corr., alle ore 9, nella Chiesa Santi Pietro e Paolo sarà celebrata la Messa anniversaria della compianta

LORIO CLAUDIA - GIARETTI

Ieri, alle ore 16, mancava improvvisamente

GIUSEPPE ARDUINO

Il fratello, le sorelle, i cognati ed i parenti tutti partecipano il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, domenica, alle ore 10, partendo da via Mercanti, 19.

Per volontà del defunto non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite e si anticipano ringraziamenti a chi prenderà parte all'accompagnamento funebre.

Torino, 11 giugno 1921.

Ex Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 45[illegible]

La Ditta NEGRO GIUSEPPE & FIGLI partecipa, col più vivo e profondo dolore, la perdita improvvisa di

ARDUINO GIUSEPPE

suo carissimo e prezioso collaboratore da oltre 20 anni.

Ex Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 45[illegible]

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (18

IL MULINO

ROMANZO DI ENRICO GRÉVILLE

La chiave appesa da Saurin nel luogo dove Francesco la metteva tutte le sere tentava la mano di Maria; ella la prese, e gettando uno sguardo sulla sala dove Giovanni faceva colazione con la nonna, ella se ne andò lentamente attraverso il cortile, dove vedeva camminarsi davanti l'ombra dello sposo defunto che dormiva lassù nella camera d'un sonno eterno.

Ella mise la chiave nella grande porta come Francesco aveva fatto tante volte, non era mai venuta a quell'ora mattutina e stentò un poco ad aprire. Entrò tuttavia e si fermò presa da un vago terrore.

Il mulino pareva enorme. Le alte muraglie di pietra, tappezzate fino alle travi del tetto d'un'impalpabile polvere di farina, parevano rivestite di stuoie. Le lunghe tele di ragno pendenti dal solaio, che sarebbero state nere dovunque, erano d'un bigio bianchiccio e smorto. La luce entrava dalle grandi finestre e cadeva tristemente sulle mole immobili.

Quelle che avevano lavorato il giorno innanzi portavano ancora tutti i segni del lavoro, le tramoggie erano semipiene, le casse di farina semivuote; ma lo sguardo della vedova andò direttamente alla mola spezzata, allo strumento dell'omicidio.

Il mulino aveva ucciso il suo padrone... ciò era ingiusto, era iniquo! Il mugnaio non era egli stato sempre dolce e buono per gli uomini e per le cose? Maria si avvicinò alla mola col sentimento d'una collera indicibile, d'una rivolta inesprimibile; perchè quella pietra aveva dessa ucciso il suo Francesco?

Ad un tratto la calma sovrumana che l'avvolgeva dal giorno innanzi come un mantello gelato scomparve come un sogno; ella cadde prosternata sul suolo in mezzo alle scheggie della mola infranta, e dalla sua anima esalarono grida disperate.

Al di fuori l'acqua che passa a traverso alle chiuse e cola nei canaletti muschiosi, quando il mulino è in riposo, cadeva sulle stecche immobili con un rumore di lacrime.

Ella era là da gran tempo gridando e chiamando disperatamente Francesco, quando Saurin, inquieto, passò la testa fra la porta rimasta socchiusa.

— Padrona! — egli disse a bassa voce.

Maria si trovò in piedi con la fronte alta.

— Che cosa c'è? — ella domandò lisciandosi i capelli.

— Si fa del male; pensi al piccolo Giovanni Frappier! il mulino adesso gli appartiene. Bisognerà che egli viva di ciò che ha ucciso suo padre... pensi a Giovanni Frappier, signora Beauquesne.

Quell'uomo semplice, ignorante le belle frasi, parlava come pensava; ma la vedova lo comprese.

— Sta bene, Saurin, sta bene. Avete ragione — ella disse. — E poi, il defunto non deve rimaner solo.

Ella uscì dopo aver dato un ultimo sguardo alla mola spezzata. Nel momento in cui stava per ritirare la chiave dalla porta Saurin porse la mano per prenderla; ella gliela dette e si incamminò quindi verso la casa senza più voltarsi.

Il garzone mugnaio entrò a sua volta nel mulino e andò direttamente alla mola infranta, ne prese la breccia e la guardò per un istante con furore represso.

— Ah! la traditrice! — esclamò finalmente mostrandole i pugni; — ah! la sgualdrina che ha ucciso il suo padrone; ah!, la briccona!... un così buon padrone!... Non sarà Simone, non sarà la Quesnelle che dirigeranno il mulino, adesso; sarà la Maria; ella ha più testa di loro due assieme, ma, secondo me, ella ha il cuore ben tenuto, e prima che il piccolo Giovanni Frappier sia divenuto mugnaio... Andò a cercare una granata in un angolo e scopò l'aia del mulino con tanta cura come se fosse stato il pavimento in mosaico di un palazzo. Poi prese una leva e fece saltare a terra il pezzo di mola che era rimasto e che si spezzò cadendo. Senza scoraggiarsi, egli ricominciò a scopare finchè le menome parcelle di pietra furono scomparse.

— Tanto peggio, — egli disse — vado a scrivere al mercante di mole perchè me ne mandi una. Non bisogna più che la signora Maria riveda quella macina vuota com'è. Giovanni Frappier ha bisogno di lei. Non è la Quesnelle che la sostituirebbe, ah! no!...

Avendo così formulata la sua opinione sul conto di Vittoria, egli s'assicurò con uno sguardo che tutto fosse in ordine, e uscì, portando via la chiave, che rimise al suo posto.

XIV.

Quando la spoglia di Francesco riposò nel piccolo cimitero di Haville, nel recinto riservato ai Frappier, Vittoria Beauquesne si trovò in preda a grandi perplessità. Francesco aveva fatto un testamento, oppure lasciava egli, morendo, le cose nello stato in cui le aveva stabilite col contratto di matrimonio? Quella questione la preoccupava a tal punto che ella non potè trattenersi d'andar a trovare il notaio.

Questi non conosceva alcun testamento: forse Maria ne sapeva di più.

Il pensiero di interrogare Maria fece aggrottar le sopracciglia alla signora Beauquesne. Sua nuora, ordinariamente poco comunicativa, era divenuta muta dopo la disgrazia che l'aveva colpita.

— E se non v'è testamento? — disse Vittoria dopo un momento di silenzio.

— Allora non v'ha nulla di più semplice: il figlio di Francesco Beauquesne eredita puramente e semplicemente dei beni di suo padre. Sua madre è sua tutrice naturale, ma che importa? Al mulino ve n'è abbastanza per tutti.

— E sarebbe quella donna che avrebbe la libertà di allevare il bambino?

— Certamente, poichè è la madre — replicò il notaio un po' duramente.

— Non vi sarebbe nessun mezzo d'impedirglielo? — continuò Vittoria seguendo il suo pensiero.

— E perchè impedirglielo? Mi pare che ella sia una buona e degna donna; vostro figlio aveva incontrato bene, perchè un'onesta e buona moglie, quantunque senza fortuna, credetelo, signora Beauquesne, vale tutto l'oro del mondo.

Vittoria non domandò il seguito di quella lezione, voltò senz'altro la schiena al notaio con un inchino dei meno cerimoniosi, e riprese la strada del mulino, immersa nelle sue riflessioni.

Adesso che suo figlio era morto, ella poteva darsi la soddisfazione di dichiararlo altamente che detestava la nuora; adesso nulla la costringeva più ad ostentar con lei una benevolenza che non sentiva, ed ella provava un sollievo enorme a pensare che potrebbe rimettere al suo posto quella straniera che non era entrata nella famiglia che per togliere ai genitori di Francesco quell'affetto che egli doveva a loro più che a tutti.

Vittoria aveva certamente amato il figlio e lo piangeva sinceramente; ma in certe anime cupide le ferite del cuore si cicatrizzano presto quando la fortuna sopravvive agli esseri amati. Il mulino rimaneva con tutti i suoi vantaggi; non si trattava più che di eliminare al più presto possibile la madre di Giovanni Frappier, a fine di conservare l'eredità e l'erede interamente.

Due o tre giorni dopo la visita al notaio, Vittoria, non potendo più trattenersi, toccò la questione del testamento, prudentemente e davanti a testimoni, perchè la risposta non andasse perduta. Mentre i garzoni mugnai, dopo il pasto di mezzogiorno, si alzavano da tavola, la signora Beauquesne disse alla nuora con voce dolce.

(Continua).